

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

16° Resoconto stenografico

DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza del dottor Umberto D'Addosio, amministratore delegato della BNL**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>	D'ADDOSIO	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	17, 30 e <i>passim</i>	ZANELLI	29, 30
GEROSA (PSI)	13, 14		
MANTICA (MSI-DN)	25, 26 e <i>passim</i>		
MARGHERI (PDS)	27, 28 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	15, 16 e <i>passim</i>		

Testimonianza del dottor Pierdomenico Gallo, già amministratore delegato della BNL

PRESIDENTE:		GALLO	Pag. 33, 34 e <i>passim</i>
- Carta	Pag. 33, 34 e <i>passim</i>		
- Riva	45, 46 e <i>passim</i>		
MANTICA (MSI-DN)	39, 40 e <i>passim</i>		
MARGHERI (PDS)	35, 38 e <i>passim</i>		

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

I lavori hanno inizio alle ore 17,30.

**Testimonianza del dottor Umberto D'Addosio, amministratore
delegato della BNL**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor D'Addosio, che è ancora sotto il giuramento prestato nella seduta del 1° agosto 1991.

Abbiamo bisogno di una ricostruzione precisa e obiettiva il più possibile degli avvenimenti, in considerazione anche del fatto che lei ha partecipato fin dal primo momento alle indagini *in loco* avvenute ad Atlanta. Lei ha presentato un appunto molto articolato, quasi una memoria difensiva.

D'ADDOSIO. Ho interpretato la richiesta che mi era stata rivolta nella seduta del 1° agosto ed ho integrato la relazione presentata a giugno 1990, con tutti i fatti nuovi che si sono sviluppati.

PRESIDENTE Tutto quello che giova alla verità è sempre utile. Stasera non approfondiremo specificamente la sua memoria, ma ci riserviamo una verifica compiuta di tutte le circostanze, anche nel contesto di altri documenti.

Alla Commissione interessa stabilire quanta parte deve attribuirsi alla gestione passata e se è iniziata una nuova. La BNL ha interesse ad un accertamento delle cause anche per precisare che è stata intrapresa una via nuova. Una sua testimonianza confusa farebbe torto alla Commissione, ma anche alla BNL.

Quando l'abbiamo pregata di svolgere una ricostruzione circostanziata e precisa era per superare quell'iniziale riserbo e quella diffidenza da parte della BNL, che si sentiva forse accerchiata. Credo che abbiate superato questo spirito.

D'ADDOSIO. Credo di aver dimostrato con il nuovo testo della relazione di essere completamente al di fuori da ogni spirito conservativo di una determinata posizione e mi sono sforzato di chiarire i vari aspetti della vicenda. Nell'ultima parte di questa relazione ho riepilogato in modo più diffuso, rispetto alla prima, i vari passi che sono stati compiuti per cautelare la BNL e per cautelare un po' tutti gli istituti di fronte a questi eventi occorsi alla BNL, ad Atlanta, anche se a quel tempo tutti dicevano che sarebbero potuti accadere anche ad altri Istituti.

PRESIDENTE. Lei ha presentato una vasta memoria che richiede da parte nostra una verifica puntuale. Quindi ha fatto molto. L'importante è che si abbia la consapevolezza che quanto meno l'interpretazione dei fatti data a giugno 1990 era inadeguata rispetto a come essi si sono svolti realmente, per quanto abbiamo potuto accertare.

Certamente se all'inizio in sede di Commissione finanze, e poi nella fase della Commissione speciale avessimo avuto maggiori elementi, probabilmente avremmo contenuto le indagini e forse avremmo potuto concludere prima i lavori.

Il documento prodotto è interessante per molti aspetti e conferma fatti che abbiamo accertato per altra via, mentre altri aspetti vanno sottoposti a verifica perchè tutti vogliamo arrivare alla verità: noi come Commissione parlamentare ...

D'ADDOSIO. ... e io come uno dei più vecchi della banca e che ha sempre avuto interesse all'acclaramento della verità.

PRESIDENTE. Una domanda. Quando la Banca d'Italia compie delle ispezioni e degli accertamenti su un istituto bancario (in questo caso la BNL) comunica poi i suoi risultati all'istituto ispezionato?

D'ADDOSIO. La Banca d'Italia compie quella che viene definita l'ostensione. Gli Ispettori della Banca d'Italia portano in consiglio di amministrazione il verbale delle loro osservazioni che a seconda del loro peso vengono notificate a ciascun consigliere di amministrazione e membro del collegio sindacale, con l'impegno per l'azienda di rispondere entro un certo termine (di solito trenta giorni) e di assicurare un aggiornamento periodico circa lo stato di avanzamento delle iniziative che la banca ha preso o sta prendendo per rimuovere le cause dei rilievi.

Nell'ultima memoria cito che più o meno la stessa cosa accade per il *cease and desist order* sottoscritto con la FED, che trimestralmente vuole l'aggiornamento sullo stato delle iniziative che la banca ha preso o sta prendendo per rimuovere le cause delle osservazioni fatte dai vari ispettori in sede ispettiva. Nella stessa memoria cito in particolare due risposte per due trimestri a questo *cease and desist order* della FED, nonchè evidenzio quello che abbiamo segnalato alla Banca d'Italia dopo l'ispezione del 1986, il che dovrebbe rispondere anche ai rilievi del senatore Riva, nell'ultima riunione. I brani di cui parlo, in tema di organizzazione e controlli messi in atto dopo Atlanta, sono ripresi da ciò che periodicamente inviamo alla Banca d'Italia per informarla sull'aggiornamento dei lavori.

PRESIDENTE. Con i colleghi ci siamo posti un problema. Al bilancio potevano sfuggire operazioni così cospicue come quella che la filiale di Atlanta andava compiendo in questi anni? Poteva sfuggire uno spostamento così cospicuo nel prospetto generale del bilancio?

D'ADDOSIO. La costruzione del bilancio avviene sulla base dei dati che provengono dalle singole unità operative, sia nei movimenti giornalieri sia nei risultati di fine periodo. La mole di lavoro della filiale

di Atlanta, cioè quella sulla quale credevo di aver richiamato l'attenzione, è da dividersi in due tronconi completamente avulsi l'uno dall'altro, sotto alcuni aspetti. Dico sotto alcuni aspetti perchè alcune pagine della memoria sono dedicate alla ricostruzione, passo dopo passo, delle tre tecniche di occultamento che sono state messe in piedi da tutta la «squadra» della filiale di Atlanta: tra accusati sottoposti a processo (che sono tre) e accusati che stanno discutendo con l'autorità giudiziaria americana per conciliare la loro posizione (che sono altri otto), sono ben undici persone, sulle diciotto in organico ad Atlanta, che facevano parte di quella che ho sempre chiamato la «Drogoul bank».

Una delle cose che mi ha molto meravigliato nella realtà americana è il modo in cui i dipendenti americani seguono il capo della filiale, che per loro è il *boss*. Per esempio, voglio citare un aneddoto significativo. La segretaria particolare di Drogoul, nei primi giorni della mia presenza ad Atlanta, si offrì di mettermi in contatto con gli uomini della CBI per cercare di ottenere il testo del quarto *agreement*. Lei voleva presentare me, in quanto, a suo giudizio, gli uomini della CBI non mi avrebbero riconosciuto l'autorità necessaria, pur essendo un vice direttore generale della BNL. Gli iracheni avevano rapporti con Drogoul, lei teneva i rapporti con gli iracheni per conto di Drogoul e quindi riteneva che avrebbe potuto «accreditarmi» presso la CBI: cosa che, naturalmente, rifiutai. Quando le ricordai che faceva parte del personale della BNL e che non era dipendente di Drogoul, la New rispose - e lo ho appurato anche con altri - che nella loro realtà locale ci si considera dipendenti del *boss* e riconoscono solo quella funzione a cui obbedire.

Questo è un aneddoto, per chiarire come Drogoul abbia potuto mettere in piedi quel determinato tipo di attività fraudolenta, che aveva solo dei collegamenti con l'attività ufficiale. Come si può rilevare anche dalla mia ultima relazione, ci sono state tre tecniche diverse di occultamento, che non risultavano nella contabilità ufficiale inviata a Roma. Questo è uno degli elementi della falsità delle comunicazioni di Drogoul, sia alle autorità di vigilanza degli Stati Uniti che a quelle italiane. Il riflesso nel bilancio della banca - in cui viene inserito tutto ciò che risulta dalla contabilità ufficiale - era che tale bilancio non poteva essere redatto secondo i canoni ordinari della contabilità: erano infatti riportati da Atlanta saldi sbilanciati e dei conti anomali. È stato inoltre accertato, nella ispezione Petti, che Drogoul stornava le operazioni alla fine del mese per ripristinarle all'inizio del mese successivo. Tutto questo, naturalmente, ci portava ad evidenziare nel bilancio della banca alcuni saldi che erano regolarmente autorizzati dalla direzione generale e contabilizzati secondo canoni regolari, insieme con altri che erano usati in modo assolutamente irregolare, come tutta la casistica di operazioni autorizzate, ad esempio, a nome D'Addosio ed utilizzate, ad esempio, a nome Drogoul o sotto qualche altro nome. Quindi, nell'inventario della contabilità ufficiale il nome dell'effettivo utilizzatore è risultato a volte, ad una verifica ispettiva, diverso dal nome di colui che avrebbe avuto diritto ad utilizzare la linea di credito.

PRESIDENTE. Un particolare rimane per noi ancora motivo di sorpresa. La filiale di Atlanta si avvaleva per i crediti della società

Morgan, solo ed esclusivamente di questa. È possibile che alla direzione centrale sia sfuggita l'opportunità, direi anche la necessità, di controllare i conti di questa società? Dal 1983 al 1989, cioè per sei anni, si possono rilevare imponenti flussi finanziari: la Morgan aveva buoni rapporti con la dirigenza della banca. Nessuno ha mai pensato di fare una verifica?

D'ADDOSIO. Posso risponderle per quello che so io. Anche secondo quanto è stato riportato questa mattina dalle agenzie di stampa, come settore contabile non avevamo modo di fare queste rilevazioni, perchè il conto Morgan risultava insieme a tutti gli altri conti di corrispondenti nei movimenti della voce di mastro, nella quale il conto Morgan era inserito per la filiale di Atlanta. La voce di mastro è quella dei conti correnti di corrispondenti in valuta estera e/o dei conti correnti di corrispondenti in valuta locale; quindi tutte le movimentazioni che passavano attraverso il conto Morgan erano confuse, nella rilevazione d'insieme, con tutti gli altri movimenti degli altri conti della filiale con banche e corrispondenti. Solo una sintesi dei movimenti giornalieri arriva in direzione generale, e non potrebbe essere diversamente, così come la sintesi di tutte le posizioni di corrispondenti in essere a fine periodo. Le consistenze dei saldi, peraltro, hanno sempre avuto una rilevanza assolutamente non significativa e per il totale dei movimenti non c'è mai stato motivo, dal punto di vista dell'Amministrazione e della Ragioneria, di fare verifiche.

PRESIDENTE. Ma dal punto di vista della banca?

D'ADDOSIO. Da questo punto di vista, come ho già dichiarato nella precedente audizione, avevo sollevato la questione in consiglio di amministrazione sin dal settembre 1989. Se la prima ispezione Messere, per non parlare poi dell'ispezione Cannito, avesse fatto più che un esame delle partite, una rilevazione di circolarizzazione a tappeto dei saldi, forse qualcosa sarebbe venuto fuori. Questo peraltro è stato imposto dall'ispettorato...

PRESIDENTE. È stato imposto successivamente?

D'ADDOSIO. Sì, ed è per questo che sto riferendo una mia considerazione espressa nel consiglio di amministrazione sin dal settembre 1989.

PRESIDENTE. Ma esiste un manuale o codice di comportamento per gli ispettori?

D'ADDOSIO. Immagino di sì, ma non lo conosco personalmente.

PRESIDENTE. Cosa si verifica quando si va a fare un'ispezione in filiale?

D'ADDOSIO. I rilievi spesso riguardano le spese non autorizzate: vengono fuori i cioccolatini, le carte di credito, le spese per il garage e

così via. Però devo dire che, dalle relazioni che ho letto, le ispezioni che vengono fatte sono di carattere contabile-amministrativo. In quella occasione, tuttavia, non bisognava fare la verifica di cassa, perchè tra l'altro la filiale di Atlanta non gestisce cassa. Lì c'era da fare una rilevazione a tappeto dell'incrocio dei movimenti, cosa che di solito in una ispezione non si faceva. Adesso, dall'aprile 1990, c'è una diversa disposizione.

PRESIDENTE. A noi risulta che Messere ha accertato, ha contestato, ha sollecitato risposte che poi non ha avuto, perchè non è successo niente.

D'ADDOSIO. Nella prima ispezione ha inviato solo tre richieste. Nella seconda ispezione, nel giugno 1989 (il rapporto tra l'altro è finito a fine luglio), ha fatto una più vasta richiesta di circolarizzazione e da questa sono scaturite - mentre stavamo lì, ad Atlanta - alcune risposte che evidenziavano forti disfunzioni. Ad esempio, abbiamo rilevato alcuni *telex* di clienti che si lamentavano ed erano seccati per talune richieste di certificazione di saldi per partite che non avevano.

PRESIDENTE. Lei ad un certo punto parrebbe voler intraprendere un'azione legale contro la società di certificazione, la Peat Marwick.

D'ADDOSIO. Noi abbiamo dato incarico ai legali americani di studiare la situazione e recentissimamente gli stessi legali hanno dato l'incarico a un esperto, per avere la possibilità di consultare le carte di lavoro della Peat Marwick, per vedere se la Peat Marwick stessa ha eseguito il mandato o non lo ha eseguito.

PRESIDENTE. Gli avvocati americani hanno detto che sono operazioni di esito dubbio, perchè in presenza di una frode non si sa come possano poi farsi delle contestazioni.

Comunque voi uno sguardo ai controlli lo avete dato attentamente.

D'ADDOSIO. Alle lettere, alle comunicazioni che ci sono pervenute io non l'ho dato mai direttamente, però io discuto sempre con i certificatori della Banca e siccome in quell'epoca la certificazione era affidata ad una società diversa dalla Peat Marwick, i colleghi della Price Waterhouse mi hanno sempre dato garanzie, assicurazioni in senso positivo circa la Peat Marwick. Ora, se la Peat Marwick ha esercitato la sua attività nei limiti del mandato o no, questo ce lo faremo dire dai tecnici.

PRESIDENTE. Lei è andato ad Atlanta subito dopo l'incidente?

D'ADDOSIO. Sono stato mandato a New York il 5 agosto 1989 e poi, il pomeriggio del 6, sono arrivato ad Atlanta.

PRESIDENTE. Poi lì ha fatto anche dei verbali: questi sono verbali sottoscritti dalle parti o sono appunti che lei ha tratto? Sono il risultato di colloqui?

D'ADDOSIO. Ho fatto una decina di colloqui, grosso modo, con i dipendenti della filiale di Atlanta, prevalentemente con Drogoul, ed erano colloqui a cui spesso partecipavano rappresentanti dello studio di avvocati che seguiva (dico «seguiva» perchè adesso non lo segue più) Drogoul fin dall'inizio; lei mi ha chiesto il nome, io l'ho trovato e l'ho indicato nella memoria, ma non me lo ricordo adesso; se vuole lo possiamo cercare.

Però questi verbali non sono mai stati sottoscritti; sono stati stenografati da un ispettore della Banca.

PRESIDENTE. E perchè non li avete fatti sottoscrivere?

D'ADDOSIO. Ma, perchè erano presenti gli avvocati.

PRESIDENTE. Se diciamo queste cose è perchè indubbiamente lei è arrivato in una fase, dal punto di vista processuale, quasi in flagranza, quindi lei poteva essere un osservatore privilegiato; lei ha visto tutta questa compagnia, Drogoul e gli altri, nel momento subito seguente l'esplosione del caso, quindi i giudizi erano molto più facili allora che oggi.

Ora, lei ha accertato che avessero tratto giovamento, vantaggio economico? Lo domando perchè questo non si evince: che vantaggio ha tratto Drogoul da questa operazione?

D'ADDOSIO. La domanda è stata fatta, solo che la risposta è stata assolutamente negativa; tracce evidenti in questo senso non ne sono state trovate, se non quella dei cioccolatini o delle caramelle.

PRESIDENTE. Come pensa lei che una persona sana di mente, anzi forse con «una marcia in più» in quel senso, cioè Drogoul, possa fare operazioni per 4.000 miliardi senza avere una forte motivazione, con i rischi che comporta e con la tensione (perchè poi a chi vede la mole di lavoro risulta che gli impiegati della filiale di Atlanta lavoravano proprio come stakanovisti)?

D'ADDOSIO. Sì, più di 14 ore al giorno, a casa, in *garage*, durante le ferie.

PRESIDENTE. Ecco, ma Drogoul che vantaggio traeva da questa iniziativa così intensa?

D'ADDOSIO. Lui ha sempre dichiarato di non aver tratto nessun vantaggio personale nè di aver procurato vantaggi personali ad altri. Io la domanda gliel'ho fatta una volta o due, ma non è venuto fuori niente; abbiamo fatto delle domande incrociate e non è venuto fuori niente; infatti, anche l'episodio della casa acquistata da Von Wedel non è venuto fuori dai colloqui, ma dagli accertamenti seguiti da una notizia stampa.

Però io voglio precisare una cosa, cioè che Drogoul e i suoi avvocati tenevano molto al colloquio franco e aperto, perchè dalla natura del colloquio derivava molto del possibile sgravio di condanna penale per

Drogoul. In altre parole, quando io, dopo circa un mese, dissi a Drogoul che la sua collaborazione non la ritenevo idonea nè utile per l'accertamento della verità, Drogoul fu licenziato. Ciò proprio perchè è impensabile che si monti una storia di quel genere solo per il gusto di far avere rapporti all'azienda con grandi ditte e quindi ripromettersi, dopo che le cose fossero andate a finire bene (perchè lui era convinto che tutto andasse a finire bene), di diventare il salvatore della Banca negli Stati Uniti, perchè aveva consentito alla Banca di avvicinare clientela che la Banca non si sognava neppure di avvicinare in altro modo. Era una risposta banale e non credibile.

PRESIDENTE. Insomma, noi non abbiamo ricavato niente non solo attraverso i colloqui ma neanche dagli atti: voi siete in grado di dirci qualcosa al riguardo?

D'ADDOSIO. Assolutamente no. L'unica cosa che veniva fuori da qualche colloquio era il terrore di essere licenziati; mi riferisco in particolare alla cittadina francese, la Barden, la quale appunto diceva che lei non poteva fare a meno di ubbidire perchè, avendo una certa età ed essendo di cittadinanza francese, se fosse successo qualcosa lei non avrebbe più avuto nessuna possibilità di lavorare.

PRESIDENTE. Le avevo chiesto in partenza se lei era a conoscenza del rilievo della Banca d'Italia sui controlli.

D'ADDOSIO. Sì, ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. E come mai non avete posto rimedi (parlo del 1986) visto che c'è stata questa forma di ostensione? Come mai, se la Banca d'Italia ha rilevato quelle deficienze nei controlli, non sono stati posti in essere rimedi adeguati, opportuni, appropriati?

D'ADDOSIO. Questo lo abbiamo fatto dal 1986 in poi; non era una cosa che si potesse sistemare in poco tempo: la realizzazione della struttura ha portato via questi tre anni e siamo entrati in regola con i tempi come ci era stato richiesto.

PRESIDENTE. Beh, insomma, non direi proprio, con i tempi no: fuori tempo massimo.

D'ADDOSIO. Presidente, noi abbiamo impiegato due anni e mezzo circa per installare un sistema di contabilità unificata per le filiali nordamericane.

PRESIDENTE. Sì, ma quando lei dice che siete rientrati nei tempi dice una inesattezza, perchè voi siete arrivati, come si dice, a chiudere la stalla quando i buoi erano già fuori.

D'ADDOSIO. Rispondevo alla domanda relativa al rilievo della Banca d'Italia. Ora, al rilievo della Banca d'Italia per quello che riguardava la non comprensione dei dati così come erano evidenziati, noi abbiamo risposto, in Banca d'Italia (e io credevo di averlo detto)...

PRESIDENTE. Sì, ma io stavo dicendo: se si fossero apportati «tempestivamente» i rimedi; e «tempestivamente», cioè utilmente, non direi che sono stati apportati, essendo passati due-tre anni. I responsabili della Banca d'Italia hanno contestato la validità del modello, la validità del sistema informativo e anche dei controlli: questo lo dice la relazione della Banca d'Italia e questa lei la conosceva prima.

D'ADDOSIO. Sì, la conoscevo e sapevo anche qual era il lavoro che si stava facendo per ovviare a questi inconvenienti.

PRESIDENTE. Infatti, a pagina 48 della sua relazione, la Banca d'Italia dice: «l'indifferibile riordino dell'apparato operativo-contabile e «indifferibile» vuol dire che ci vogliono dei tempi brevi.

D'ADDOSIO. Per quanto riguarda l'apparato operativo-contabile si è avviata immediatamente la sistemazione, solo che aveva bisogno dei suoi tempi tecnici di realizzazione. Il problema non è che non si sia fatto nulla: si era cominciato ad operare, ma non si è arrivati in tempo a mettere in piedi una struttura che potesse essere più stringente.

PRESIDENTE. Lei conosce meglio questa iniziativa di Drogoul perchè si è recato ad Atlanta. A quando farebbe risalire l'attività fraudolenta? Esaminando quelle operazioni nel settore agricolo, abbiamo cercato anche noi di risalire al periodo in cui è iniziata tale attività.

D'ADDOSIO. Dai documenti che sono venuti fuori dopo il giugno del 1990, è emerso che già dal gennaio 1985 i primi contratti CCC erano fatti in modo irregolare, perchè la cifra comunicata in Direzione generale era di gran lunga inferiore a quella che Drogoul effettivamente aveva messo in piedi.

C'era anche il contratto con la Morgan, che era stato fatto a gennaio o a marzo dell'84, nel momento in cui la norma di carattere generale stabiliva invece che la tesoreria delle filiali americane dovesse essere tutta fatta tramite New York; ciò fino all'aprile del 1988 quando Sardelli, in contrasto con la conferma di questa norma, consentì alle filiali di approvvigionarsi direttamente sul mercato, qualora le condizioni fossero state favorevoli.

Se quindi c'è stata carenza, c'è stata non solo da parte del primo filtro, perchè questo era costituito da complici di Drogoul, ma anche del secondo filtro, quello di New York, che attraverso l'*internal auditor* doveva rilevare questa irregolarità nel conto di tesoreria.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'episodio Newman, faremo la verifica di questa memoria, ma per questo dobbiamo disporre di tutti i dati. In ogni caso, quando si parla dell'episodio Newman, di questo strano conto, sembra che lo si faccia risalire addirittura ad un periodo anteriore.

D'ADDOSIO. Dalle carte è emerso che il conto Newman si può far risalire al 1983. Come ricordo nella memoria, era l'epoca in cui dirigeva

la filiale Vincenzino e Drogoul era appena arrivato, Vorrei però aggiungere che sul piano strettamente contabile-amministrativo il conto Newman è irregolare solo rispetto alle norme degli Stati Uniti, perchè la filiale di Atlanta non aveva licenza per raccogliere depositi dai clienti non bancari. La filiale di Atlanta appoggiava sulla filiale di Londra la propria intermediazione con la clientela non bancaria. Questo riguardava l'episodio Newman, come altri conti.

Non abbiamo trovato in essere il conto Newman il 7 agosto 1989, mentre abbiamo trovato altri conti; in realtà non erano conti in essere ad Atlanta, ma fascicoli attraverso il cui esame abbiamo appreso che nella contabilità di Londra erano accessi dei conti di deposito, vincolati a tempo, intestati a nominativi di Atlanta o a nominativi degli Stati Uniti che venivano governati da Atlanta. La Filiale di Atlanta infatti faceva un telex a quella di Londra, in cui dava ordine di costituire un deposito a nome e per conto di qualcuno, per un certo numero di milioni di dollari o di sterline o di altra valuta, e contestualmente Londra depositava in conto filiali presso Atlanta lo stesso importo.

Pertanto, il mezzo di finanziamento per Atlanta, che non poteva essere il conto del cliente, diventava il conto con la filiale di Londra, presso cui era acceso un conto a nome di un cliente, che però era governato dalla filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Avete fatto degli accertamenti al riguardo?

D'ADDOSIO. Noi non abbiamo fatto accertamenti sui conti che non abbiamo trovato accessi. Il conto Newman era stato già estinto.

PRESIDENTE. Sì, era stato estinto quattro o cinque giorni prima.

D'ADDOSIO. Come ho già detto, nella prima fase ci siamo preoccupati di mettere in piedi la contabilità della filiale di Atlanta e di sistemare il bilancio della Banca; abbiamo perciò accertato e preso in considerazione soltanto le posizioni in essere. La relazione Petti ha poi ricostruito le parti che era necessario ricostruire per capire come si erano determinate le situazioni di cui stavamo discutendo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Newman, Petti non ha preso in considerazione la posizione particolare.

D'ADDOSIO. No, non credo, perchè, a quanto ne so, per la posizione Newman ci fu richiesto direttamente da Atlanta di fare un determinato accertamento. Si trattava di un'iniziativa quindi non dell'ispettore Petti.

PRESIDENTE. Una filiale attinge mezzi finanziari da tutto il mondo servendosi di Drogoul, con flussi cospicui, usando il nome BNL: questa situazione non arriva a Roma? Non si tratta infatti del passaggio di qualche centinaia di milioni, ma di miliardi. È difficile pensare che di tutto ciò non si sia saputo nulla: come ho già detto, si trattava di somme veramente ingenti; erano operazioni *overnight* ma di notevolissima consistenza.

D'ADDOSIO. No, stando alla prassi, Drogoul chiama il *broker* per cercare il *funding* ed il *broker*, durante la giornata, informa Drogoul se ha trovato il *funding*, se l'ha trovato tutto e da chi l'ha ottenuto; la filiale accetta quindi questo o questi depositi a scadenza. Mi è stato chiesto di studiare la possibilità di stabilire il peso del *funding* BCCI, relativamente alle operazioni che vi sono state già segnalate. Ho preparato una lista in cui sono state rilevate tutte le operazioni BCCI - si tratta delle 56 operazioni del noto elenco a Vostre mani - che sono state messe a confronto, per giornate in cui il *funding* di BCCI è pervenuto alla filiale di Atlanta, con tutta l'esposizione, cioè con tutto il *funding* che la filiale di Atlanta in quel giorno aveva in essere. Per quanto riguarda 56 operazioni dell'elenco, noterete che sono state tutte intermedie tramite quattro *brokers*, ai quali la filiale si rivolgeva di solito. In un solo caso si è trattato di un deposito a sette giorni, quindi non di un *overnight* vero e proprio; per tutti gli altri casi si trattava di *overnight*, cioè di depositi alla giornata, o a tre o quattro giorni, quando vi erano giornate festive.

Sono state operazioni molto saltuarie: infatti ve ne sono state 20 nel 1986; 9 nel 1987; 11 nel 1988; 16 nei primi sette mesi del 1989. Nessuna operazione si è rinnovata; talora si chiedeva al *broker*, il giorno dopo, un importo che forse comprendeva in tutto o in parte quello in estinzione, ma certamente si trattava di un importo di diversa entità.

Le singole operazioni hanno avuto delle punte: delle 56 operazioni solo 10 hanno avuto un importo superiore ai 60 milioni di dollari; quasi tutte si sono verificate nel 1986, che è l'epoca di maggiore concentrazione di questo tipo di operazioni. Si tratta pertanto di importi molto frazionati; c'è persino una operazione per 4 milioni di dollari.

Ho fatto quel confronto di cui dicevo prima, e risulta che nel 1986 la percentuale di incidenza del *funding* BCCI sul totale del *funding* in essere a fine giornata è stata compresa fra meno del 3 per cento e punte occasionali del 10-12 per cento.

Per le 36 operazioni fatte successivamente, la punta massima è stata, una sola volta, del 6 per cento; le minime sono state sei volte inferiori all'1 per cento e 13 volte comprese tra l'1 e il 2 per cento.

PRESIDENTE. Lei in coscienza è in grado di escludere che vi fossero nei rapporti tra BNL-Atlanta e BCCI?

D'ADDOSIO. Cartalarmente, da questi dati, non ho trovato nulla che possa far pensare che il finanziamento BCCI alla filiale di Atlanta fosse importante per quest'ultima. Se poi Drogoul aveva degli interessi per segnalare lui ai *brovers* di rivolgersi a BCCI, questo noi non abbiamo modo di saperlo.

PRESIDENTE. Lei è arrivato quasi in flagranza. Si è accertato che i documenti della banca fossero nella sede? Li ha trovati o no?

D'ADDOSIO. Ho già detto e confermato in questa memoria che quando siamo arrivati ad Atlanta e abbiamo aperto la filiale alle sette del mattino del 7 agosto 1989 abbiamo trovato dei documenti, ma abbiamo accertato successivamente che in parte erano stati consegnati da FBI,

nella giornata di domenica, ai colleghi che sono andati prima di me in filiale, annotandoli su elenchi di fascicoli sequestrati da FBI. In seguito abbiamo ottenuto in restituzione, sempre da FBI, una serie di scatoloni (alcuni immediatamente e altri dopo parecchi giorni; alcuni sono andati a prenderli io il 18 agosto e me ne ricordo perchè fra l'altro ero sul camioncino a caricare le casse) e anche in quell'occasione c'erano degli elenchi in cui si annotava che si restituiva il *file* o la pratica numero tot, ma cosa ci fosse all'interno del *file* non è mai stato dettagliato nè in sede di sequestro, nè in sede di restituzione. Molti dei documenti che sono tornati in filiale certamente prima non erano in filiale, perchè gli uomini di FBI hanno sempre dichiarato di averli sequestrati anche in bagagliai di macchine o a casa di qualcuno degli ex dipendenti BNL.

Nella relazione Petti si dice, tra l'altro, che Von Wedel ha consegnato un accordo con la CCC, mi pare del 1986, poco dopo essere stato licenziato. Ricordo, come aneddoto, che quando chiesi a Drogoul l'originale del quarto *agreement* lui non lo trovava e mandò a casa la segretaria per vedere se non fosse rimasto in una borsetta della segreteria stessa. Che i documenti della filiale stessero tutti nella filiale non posso certo affermarlo.

PRESIDENTE. Lei ha una grande esperienza amministrativa e quando si opera un sequestro si compila un verbale. Qui non è stato fatto e quindi non siamo ancora in grado di sapere se i documenti che sono tornati sono quelli che sono partiti.

D'ADDOSIO. Credo che siano allegati alla relazione Petti gli elenchi predisposti da FBI, che costituiscono l'unico documento di cui la Banca è in possesso in merito al sequestro ed alla restituzione delle carte BNL.

PRESIDENTE. Non si tratta di un verbale e questa credo sia una limitazione reale delle indagini per noi e per loro.

D'ADDOSIO. Questo è il motivo per cui ripetutamente Petti nella sua relazione pone in luce il fatto che egli ha eseguito i controlli sui documenti di cui ha avuto la disponibilità.

GEROSA. Qual è la somma complessiva delle 56 operazioni?

D'ADDOSIO. Mi permetterei di suggerire che la somma delle 56 operazioni di *funding* da parte di BCCI non ha valenza. Francamente, se avessi dovuto consegnarvi io il documento non avrei assolutamente fatto la somma, perchè essa non rappresenta il totale dei fondi che nei tre anni sono stati presi in deposito da quella banca, perchè sono stati anche restituiti in genere dopo un solo giorno. Al massimo la somma rappresenta il volume totale delle operazioni complessivamente fatte con quella singola azienda; però tale somma la dovrei confrontare con il *funding* totale dell'intero periodo e non lo posso fare invece con la somma delle consistenze in essere ad una certa data. I confronti di questo prospetto sono tra la consistenza di tutto il *funding* alla fine della giornata e l'operazione di quel giorno relativa a BCCI.

È chiaro che comunque c'è stato un totale di movimenti, in tre anni e mezzo, di 2 miliardi e rotti di dollari; questa è la somma delle 56 operazioni BCCI.

GEROSA. Volevo sapere questo, perchè è stato negato.

D'ADDOSIO. In questo prospetto non ho fatto totali, ma se fate la spunta con il documento nelle vostre mani troverete esattamente le stesse cifre.

PRESIDENTE. Ad un certo punto si è fatta l'ipotesi di un'azione legale nei confronti della CBI. Lei è stato tra quelli che hanno detto che non era opportuna. Perchè?

D'ADDOSIO. Un'azione legale nei confronti della CBI avrebbe significato compromettere immediatamente non solo tutto quello che ormai era già in mano della CBI, ma anche tutto quello che CBI pretendeva fosse un impegno vincolante della banca.

PRESIDENTE. Quindi lei era favorevole all'accordo di Ginevra?

D'ADDOSIO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Lei è convinto che in questo programma generale dell'Iraq c'è chi ha fornito materie prime, chi *management*, mentre noi abbiamo dato la copertura finanziaria. Saddam nel suo disegno aveva una visione strategica molto articolata e noi siamo stati i finanziatori.

D'ADDOSIO. Per come si sono sviluppati i fatti non posso negare che Drogoul ha finanziato il programma CCC e l'Iraq; ho sempre messo in evidenza - e l'ho fatto anche in questa nota - che le operazioni di cui siamo sicuri che abbiano finanziato certe importazioni dell'Iraq sono una minoranza rispetto al totale delle erogazioni effettuate irregolarmente dal Drogoul. Ciò perchè il grosso delle posizioni in essere derivano da *option B*, che, com'è noto, rappresentano esclusivamente invio di denaro, che è diventato un collaterale per una banca qualunque, che poteva finanziare una qualunque operazione.

Poi c'è l'*option C*, per 107 milioni di dollari, che Drogoul ha mandato via senza alcuna traccia per noi, che purtroppo l'abbiamo finanziato. È un disegno al quale Drogoul ha certamente partecipato; non sono assolutamente in condizione di dire che non è vero.

PRESIDENTE. C'erano delle aziende che avevano l'esclusivo compito di produrre materiale bellico e strategico e le abbiamo elencate.

D'ADDOSIO. Lavorando sulle lettere di credito per quelle poche operazioni di *option A* dal 7 agosto in avanti, abbiamo lavorato esclusivamente su documenti assolutamente non dubbi e su dichiarazioni di *affidavit* da parte della ditta esportatrice. Abbiamo preso tutte le cautele necessarie per accertarci di questo.

Sui 1.017 milioni di dollari di consistenza al 4 agosto 1989 c'erano circa 700 milioni di dollari in *option B*; ho redatto un allegato per questo; inoltre c'erano 107 milioni di dollari in *option C*.

In definitiva, il grosso dell'esposizione era stato erogato senza che la banca potesse assolutamente controllare nè il nome del beneficiario nè la merce finanziata; anche per questo era indispensabile l'accordo di Ginevra. Avevamo in piedi una posizione che era basata su quattro accordi; l'*option B* era prevista nel terzo accordo, mentre Drogoul l'aveva già applicata anche sul primo e sul secondo. Noi potevamo anche sostenere che gli accordi non erano validi, ma per gli iracheni non era così ed invocavano prassi e diritto internazionali; e i nostri legali non potevano assicurarci che avessimo ragione noi.

PRESIDENTE. Volevo solo chiederle la sua opinione sulla vicenda, per la consapevolezza che indubbiamente il ruolo della Banca nazionale del lavoro di Atlanta è stato di notevole rilievo per il riarmo e la reazione militare dell'Iraq.

D'ADDOSIO. Per quanto ne so, la filiale di Atlanta ha indubbiamente finanziato l'Iraq e la Banca non è in grado di conoscere come sono stati effettivamente utilizzati i fondi erogati sotto forma di «*option B*» ed «*option C*».

RIVA. Signor Presidente, a me sembra, la nostra, un po' la storia di Achille e della tartaruga: man mano che prosegue la nostra indagine, si adeguano le fonti di informazione della Banca nazionale del lavoro, però non arriviamo mai ad incontrarci.

Ho letto con grande interesse questa memoria del dottor D'Addosio, ma mi trovo nella necessità di riproporre pari pari un quesito già sollevato, al quale non è stata data una risposta esaustiva: speriamo che questa volta vada meglio del 5 giugno 1990. Anche in questa memoria si insiste nel sottolineare i sistemi artificiali cui ricorrevano i dipendenti di Atlanta, in violazione delle norme di contabilità della banca e tali da sottrarre a qualunque conoscenza l'attività fraudolenta. In proposito si cita anche un passaggio della relazione del Ministro del tesoro alla Commissione speciale; ma allora devo riproporre un quesito. In altra parte della sua relazione, il Ministro del tesoro dichiara che esistevano tracce che avrebbero potuto permettere di accorgersi che qualcosa non andava. Siccome nella memoria integrativa non c'è traccia di tali tracce - mi si passi il bisticcio di parole - vorrei sapere se, rispetto al 5 giugno 1990, sono state fatte ulteriori analisi o siamo al punto di prima.

D'ADDOSIO. Senatore Riva, rispetto a cosa si volesse riferire il ministro Carli quando ha parlato di «tracce» non sono in grado di risponderle con esattezza, perchè ne sono venuto a conoscenza solo da contenuto della relazione del Ministro del tesoro a questa Commissione. Credo tuttavia di aver precisato nella mia memoria integrativa che cosa in realtà rimaneva nella contabilità e nel bilancio della banca in conseguenza delle manipolazioni che venivano fatte dai dipendenti di Atlanta su istruzione del signor Drogoul: queste secondo me sono le tracce cui poteva fare riferimento il Ministro del tesoro. Ovviamente,

come diceva prima il Presidente, la Banca nella sua interezza, nei vari livelli di controllo, avrebbe potuto accorgersi di tali tracce: è ovvio e se ne ha riprova nel fatto che l'ispezione Petti ha ricostruito i singoli movimenti del conto Morgan. Se qualcuno lo avesse fatto prima, sarebbero state rilevate le compensazioni di partite che venivano già fatte nel 1986, con la tecnica del conto Entrade, nel 1987 o ancora nel 1988-1989 con la tecnica dei conti impropri della Rafidain Bank e della Central Bank of Iraq.

RIVA. Vale a dire che, se l'ispettore Messere avesse aperto il fascicolo della Morgan, si sarebbe accorto del volume di movimenti?

D'ADDOSIO. Questo riguarda anche l'ispettore Cannito o addirittura il contabile della filiale, se non fosse stato del gruppo dei complici di Drogoul.

RIVA. Con tale affermazione esclude che Messere e Cannito fossero del gruppo?

D'ADDOSIO. Ho parlato prima di tre livelli di controllo. In una filiale ordinata, il primo livello di controllo è quello del capo contabile, il quale ha l'obbligo di verificare la scheda posizione: l'unica maniera per avere nozione dell'entità dei movimenti è analizzare la scheda posizione; quando si vedono nella stessa giornata importi che non convincono, allora si vanno a verificare i conti di contropartita. Ma il primo livello di controllo è venuto meno perchè sia il capo contabile, la Therese Barden, che il suo assistente, Mr. Post, facevano parte del gruppo: questi avrebbero dovuto fare, periodicamente se non giornalmente, la verifica delle schede posizione, ma non l'hanno fatto.

Il secondo livello di controllo avrebbe dovuto essere l'*audit* interno; ma la verifica del conto di *clearing* non è mai stata fatta. All'epoca dell'ispezione Messere il conto di *clearing* non era più irregolare, perchè Sardelli aveva sostanzialmente autorizzato tutte le filiali americane a fare *funding* sul mercato.

RIVA. Ma nell'ispezione Messere si denuncia espressamente la presenza di un conto anomalo e si segnala la necessità di chiuderlo. Messere non era a conoscenza della disposizione di Sardelli?

D'ADDOSIO. Credo che lo sapesse perchè tutte le filiali facevano capo a New York.

RIVA. E questo secondo lei cosa significa? Lei dice che la Therese Barden non attuava il controllo perchè era complice di Drogoul. Questo vuol dire che anche Messere, che non ha fatto tale controllo, era del gruppo?

D'ADDOSIO. Non ho mai fatto l'ispettore e quindi non conosco le istruzioni da seguire per le ispezioni. Leggo però rapporti ispettivi: quando ci sono rilievi vuol dire che è stato riscontrato un comportamento anomalo. Se lei mi chiede perchè Cannito o Messere non

abbiano fatto rilievi non sono in grado di risponderle: è solo una realtà.

COVI. Nell'interrogatorio che abbiamo fatto quando ci siamo recati a New York, Messere ha dichiarato che nella sua prima ispezione non ha fatto il controllo della circolarizzazione perchè nelle sue istruzioni per le ispezioni interne questo non era previsto.

Come giustifica che, data l'inesistenza di un fatto di cassa presso la filiale di Atlanta, non ci fossero, nelle istruzioni date all'ispettore, queste indicazioni di fare anche la circolarizzazione e di verificare il conto del *funding*?

D'ADDOSIO. Io non sono in condizioni di giustificarlo.

COVI. Ma è una sorpresa per lei o no?

D'ADDOSIO. Personalmente devo dire che per me è stata una sorpresa, perchè dal primo momento avevo ritenuto che la circolarizzazione dei saldi avrebbe potuto far emergere delle constatazioni di posizioni assolutamente anomale.

Peraltro, anche in questa relazione ho aggiunto che la circolarizzazione dei saldi, al limite, poteva anche non dar luogo a nessuna verifica di anomalia se, per un mero caso, alla verifica delle partite sospese tra le due diverse date contabili di rilevazione del saldo, quella della Morgan e quella della Banca, non ci fosse stata nessuna partita - caso estremo - che avesse avuto bisogno di essere sistemata.

PRESIDENTE. Lei e il senatore Riva non vi siete intesi, probabilmente.

RIVA. Sì, stiamo parlando credo di due cose diverse. Un conto è la circolarizzazione dei saldi; un conto è prendere, ancorchè a campione, un estratto mensile della Morgan, di quelli stampati, e verificare i movimenti. Sono due cose completamente diverse.

D'ADDOSIO. Non credo che questo rientrasse nelle attività prescritte.

RIVA. La risposta che a noi ha dato Messere è che lui quella volta non aveva pensato di fare questa cosa che invece altre volte aveva fatto. Quella volta lì non ci aveva pensato...

D'ADDOSIO. Sì, ma guardi, senatore Riva, che se fosse stato prescritto lui avrebbe dovuto dire se lo aveva fatto; la circostanza che lui abbia detto di non averci pensato, vuol dire che, pur non essendo prescritto, lui qualche volta aveva ritenuto di doverlo fare. Io, ripeto, non ho un'esperienza ispettiva, ma...

PRESIDENTE. Scusi, però, mi consenta, per la filosofia generale del nostro lavoro. Lei spesso ci dice: «Io questo non lo so»; ma lei rappresenta l'istituto della BNL e allora, anche se lei ci dice le cose che

sa lei, tutte le cose che non sa lei a chi dobbiamo chiederle? Queste sono cose che attengono sostanzialmente ai controlli, che sono il fulcro di tutta la vicenda, e allora, se lei ci dice che una cosa non la sa lei, ci dica chi lo sa. Lei ogni volta che trova un ostacolo dice: «Questo non lo so perchè non riguarda il mio settore»; ma lei qui viene come esponente massimo della BNL in quel momento, come capo della spedizione di controllo ad Atlanta, oppure viene solo come dirigente di un settore determinato? Questo non lo dico per polemica, ma per capire certe cose. Infatti Messere disse questo: «Io trovai il conto Morgan sul computer, però non mi resi conto che quel conto era falsificato; se avessi controllato le schede, cioè i tagliandi con la Morgan...», però non lo fece. Ecco, dopo Messere a chi parliamo?

D'ADDOSIO. L'unico che può dare delle risposte coerenti sul dettaglio della esigenza operativa e della prescrizione operativa degli ispettori è il capo dell'ispettorato. Cioè, io nella mia funzione di responsabile dell'amministrazione, sia di vice direttore generale della Banca, prima, sia di amministratore delegato della Banca, oggi, fra l'altro non ho mai sovrinteso al Servizio ispettorato, quindi non ho mai avuto modo di scendere nel dettaglio di quelle che sono le cose che un ispettore avrebbe dovuto fare. Io so soltanto (perchè come vice direttore generale e amministratore delegato leggo le comunicazioni della Banca) che successivamente, cioè nell'aprile 1990, c'è stata una lettera dell'Ispettore centrale all'*internal auditing* di New York in cui, fra le tante cose, sono prescritti anche una diffusa circolarizzazione, l'incrocio delle partite di maggiore evidenza, un'analisi di tutti i conti poco chiari.

PRESIDENTE. Il capo dell'Ispettorato chi era allora?

D'ADDOSIO. Adesso posso confondermi, ma dovrebbe essere Bonamici.

PRESIDENTE. È venuto con lei ad Atlanta?

D'ADDOSIO. No.

PRESIDENTE. Bonamici ha fatto la relazione ispettiva assieme e Petti?

D'ADDOSIO. No, Bonamici ad Atlanta non c'è mai stato come ispettore; Bonamici era il capo dell'Ispettorato centrale all'epoca della vicenda, se non vado errato come nome e come epoca, perchè nell'Ispettorato si sono avvicinati parecchi uomini in breve tempo: c'era Ruocco, per esempio, poi altri che in questo momento non ricordo esattamente; ma basta guardare i documenti del personale per individuare i vari preposti.

RIVA. Dottor D'Addosio, io mi riferisco di nuovo al conto Morgan.

Nella memoria che lei ci ha inviato si dice che questo conto Morgan era disciplinato da una convenzione che risaliva al 18 gennaio 1984, cioè ancor prima che Drogoul assumesse l'incarico di direttore della filiale di Atlanta.

Si dice anche che, in base a un'istruzione del 30 novembre successivo, cioè sempre del 1984, tutte le filiali statunitensi dovevano operare, per la gestione della loro tesoreria, esclusivamente tramite la filiale di New York.

Poi si spiega che Drogoul avrebbe dovuto sentirsi, diciamo così, autorizzato a questo comportamento anomalo dal fatto che il 13 aprile 1988 Sardelli emanò un'autorizzazione...

D'ADDOSIO. Non era esattamente un'autorizzazione: era una lettera in cui si disponeva questo.

RIVA. D'accordo. Sono quattro anni circa di differenza. Ecco, vorrei capire perchè voi imputate questo comportamento a Sardelli, per dire la lettera, e non al suo predecessore, che in proposito non risulta aver fatto nulla.

D'ADDOSIO. Ma non credo che nel frattempo sia mai stato fatto un rilievo sulla esistenza ad Atlanta di un conto di *clearing* con la Morgan.

RIVA. Sì, ma il *regional manager* doveva sapere che la filiale di Atlanta aveva un conto sulla Morgan.

D'ADDOSIO. È presumibile, anzi doveva saperlo.

RIVA. Sia Sardelli sia il suo predecessore.

D'ADDOSIO. Sì, ma può anche darsi che nessuno gliene abbia parlato. Infatti io aggiungevo, in quella memoria, che dopo quella data quel fatto non poteva più essere rilevato come fatto anomalo, in quanto Drogoul aveva la «coperta» della lettera di Sardelli.

RIVA. Lei poi, a pagina 58 della sua relazione dice: «Il signor Di Manno, ex tesoriere della filiale BNL di New York, avrebbe informato il dottor Sardelli ancor prima del 13 aprile 1988 che le iniziative del Drogoul per acquisire fondi direttamente sul mercato dei *brokers* creavano spesso distorsione onerosa nei flussi di liquidità», eccetera. Lei questa informazione da dove l'ha ricavata?

D'ADDOSIO. A pagina 56 della relazione ho precisato che tutte le notizie che seguono le ho riprese dalla relazione Petti; non ne ho un'attestazione diretta.

RIVA. Lei ha piena fiducia in quanto è scritto nella relazione Petti?

D'ADDOSIO. Non ho motivo per dubitare della relazione Petti.

RIVA. Stamattina l'ex direttore generale della BNL, professor Savona, ha dichiarato che tutti sapevano che Drogoul era il monopolista dei rapporti con l'Iraq e ha aggiunto che addirittura uno dei suoi prestiti è stato pubblicizzato in un *gadget* di plexiglas. Lei ha mai saputo niente di questo?

D'ADDOSIO. No.

RIVA. Il dottor Pedde non le mai comunicato questo genere di informazioni?

D'ADDOSIO. Assolutamente no.

RIVA. Neanche dell'esistenza di un'importante partecipazione di BNL a un grosso prestito per Continental Grain?

D'ADDOSIO. No, non ne sono stato informato.

RIVA. Tornando alle questioni che abbiamo detto prima delle tracce, dobbiamo dedurre quindi che, quanto meno, attraverso i conti Morgan le operazioni relative all'esecuzione degli accordi con la CBI erano in qualche misura annotate fuori dalla contabilità ufficiale.

D'ADDOSIO. Beh, dipende da che cosa si intende per «qualche misura».

RIVA. Ad esempio negli estratti conto della Morgan.

D'ADDOSIO. L'estratto conto è il riferimento di una serie di movimenti; io non ho mai sostenuto che i movimenti del conto Morgan non erano riassunti nei movimenti della Banca in via ufficiale, perchè è chiaro che il movimento è riassunto; ho sempre detto che esso è riassunto in confusione con i movimenti di tutti gli altri conti.

RIVA. Dico questo per capire, in quanto da questo suo rapporto sembrerebbe che tutte le questioni relative all'Iraq, tutti i singoli movimenti siano registrati nei cosiddetti *grey books*.

D'ADDOSIO. No: solo le contropartite del conto Morgan.

RIVA. Ecco, solo le contropartite: il resto era nella contabilità ufficiale.

D'ADDOSIO. Il conto Morgan non poteva non essere, nè come movimento nè come saldo, nella contabilità ufficiale; invece la contropartita di ciascun movimento è stata riportata in modo anomalo in altri conti, che erano i conti di comodo o i conti di appoggio.

RIVA. La BNL aveva o ha in essere un'assicurazione per l'infedeltà dei suoi dipendenti con i Lloyds?

D'ADDOSIO. Sì.

RIVA. Per quanto riguarda la vicenda Atlanta, quando è scattata?

D'ADDOSIO. Si è avviata la procedura; siamo in discussione con i Lloyds, i quali richiedono determinate prove che stiamo mettendo insieme. Si sta negoziando; vedremo come andrà a finire la vicenda. Stiamo cercando di ottenere il massimo del riconoscimento consentito.

RIVA. È vero che i Lloyds vi hanno fatto una offerta piuttosto bassa, perchè ritengono che sia molto ridotta la possibilità di dimostrare che la banca è stata realmente truffata e non poteva accorgersi di ciò che accadeva?

D'ADDOSIO. Al momento non ho una nozione esatta dell'entità dell'offerta che è stata fatta dai Lloyds per transigere. So che fino a questo momento non vi è stata alcuna transazione: stiamo insistendo per il riconoscimento del danno pieno, e stiamo raccogliendo tutte le prove che sono necessarie e che sono richieste dai Lloyds per riconoscere il risarcimento.

RIVA. A pagina 45 del suo rapporto lei dice: «In altri termini, la massima parte delle erogazioni per cassa sono state effettuate fraudolentemente dal Drogoul e dai suoi complici secondo le *options B e C*».

«Per queste ultime, le annotazioni rintracciate presso la Filiale possono non coincidere con l'effettivo beneficiario dei finanziamenti nè con l'effettiva natura della merce che veniva, se veniva, esportata verso l'Iraq».

Che cosa intendeva dire?

D'ADDOSIO. Mi riferivo in particolare all'*option B*, perchè evidentemente per l'*option C* non c'è assolutamente traccia scritta; si facevano solo delle telefonate da CBI.

Per l'*option B* inizialmente CBI mandava un telex a Drogoul, alla filiale di Atlanta, proponendo una determinata apertura di credito per una determinata esportazione a favore di un certo beneficiario. Drogoul dichiarò in quei famosi verbali (che non sono stati sottoscritti) che spesso applicava l'*option B* quando temeva che l'operazione potesse essere scoperta dalla direzione centrale. Molte delle operazioni che riguardano operatori italiani sono state fatte tramite l'*option B*.

Con l'*option B*, sostanzialmente la filiale di Atlanta chiedeva a CBI quale banca avrebbe fatto l'operazione proposta e dichiarava che avrebbe mandato il denaro su quella banca. La CBI rispondeva di accreditare il denaro, ad esempio, sulla Dresdner e Drogoul inviava in nome e per conto della CBI l'importo sulla Dresdner. Come poi la Dresdner dovesse utilizzare questo denaro, era materia di accordo fra CBI e Dresdner.

Le annotazioni che abbiamo trovato presso la filiale di Atlanta rappresentavano la prima parte dell'operazione: proposta CBI; indicazione del beneficiario e della merce. Quando però la Filiale aveva

mandato il denaro, se l'effettivo beneficiario era quello o veniva cambiato, se la merce era quella o veniva cambiata, la filiale non ne veniva informata.

RIVA. A pagina 62 del rapporto lei dice: «La definizione di un negoziato con gli iracheni, di intesa peraltro con le Autorità italiane di Governo (Ministri del Tesoro, degli Esteri e del Commercio estero) e di Vigilanza, poteva, come di fatto è avvenuto, dare certezza ai limiti del contratto, limitandone gli effetti negativi e l'uso improprio».

Lei si riferisce alla trattativa sfociata nell'accordo di Ginevra. Vorrei che lei mi chiarisse il senso di questo inciso «d'intesa con le autorità italiane di Governo»: cosa significa? Avete sottoposto l'accordo ad autorizzazione?

D'ADDOSIO. Si sono tenuti dei colloqui con le autorità di Governo e di vigilanza in vista di questa trattativa.

RIVA. Colloqui preventivi?

D'ADDOSIO. Sì, preventivi.

RIVA. E non successivi?

D'ADDOSIO. Veramente non ricordo. Del resto non ho tenuto io questi rapporti; ne sono stato informato, ma non sono in grado di precisare se si trattò solo di colloqui preventivi o se vi furono anche successivamente.

RIVA. Chi teneva questi rapporti?

D'ADDOSIO. Credo il Presidente o il professor Savona; una volta, mi sembra, anche il dottor Gallo, ma non ne sono sicuro, e non so neppure se lo facessero individualmente o collegialmente.

RIVA. Sempre a proposito di autorità, a lei risulta, per averlo saputo per vie indirette o in via ufficiale, in qualche seduta del Consiglio o del Comitato, che passi della banca siano stati fatti anche presso autorità di altri paesi, in particolare degli Stati Uniti?

D'ADDOSIO. Non ho nozione di questo, nè diretta nè indiretta.

RIVA. Non le risulta nulla in proposito?

D'ADDOSIO. No.

PRESIDENTE. La memoria da lei presentata è di tutti e tre gli amministratori o è solo sua personale?

D'ADDOSIO. È una mia memoria alla Commissione, ed è firmata da me. A volta ho usato la prima personale singolare altre volte la terza, ma la memoria è mia, e infatti, come dicevo, è firmata da me e siglata con il

nome D'Addosio in ogni pagina, mentre quella del 4 giugno 1990 era della banca. Come avevo avuto modo di dire, l'avevo preparata io ma era stata discussa collegialmente; questa invece non è stata discussa con nessuno.

RIVA. Lei afferma che l'ispezione Petti si è prolungata nel tempo, perchè si basava sull'aspettativa che potesse essere reso pubblico l'*indictment* da parte della magistratura inquirente di Atlanta.

D'ADDOSIO. Non ho detto esattamente questo.

RIVA. La sua frase è - a pagina 32 del rapporto -: «La previsione sull'epoca di chiusura dell'ispezione interna si basava sull'aspettativa che entro il luglio '90 potesse essere reso pubblico l'*indictment* da parte della magistratura penale americana, in modo che gli ispettori della BNL potessero tener conto (...)».

D'ADDOSIO. Esattamente, in modo che si potesse tener conto di quello che poteva essere emerso dalle indagini della magistratura americana.

RIVA. Come è noto, di rinvio in rinvio, si arriva ad aprile 1991, quando c'è la relazione Petti, che viene presentata un mese e mezzo dopo la conclusione.

Vorrei capire per quale ragione l'ispettore Petti aveva bisogno di aspettare l'*indictment*.

D'ADDOSIO. Non è che l'ispettore Petti avesse bisogno di aspettare l'*indictment* ma, come lei sa e come abbiamo dichiarato ripetutamente, abbiamo lavorato senza la sicurezza di essere in possesso di tutti i documenti della banca. Perciò poteva emergere, una volta resi pubblici i capi di accusa, che ci fosse ancora qualche cosa di cui fosse opportuno essere a conoscenza prima di concludere l'ispezione.

RIVA. Ma voi avevate sete di conoscere o di predisporre una relazione che reggesse all'analisi esterna?

D'ADDOSIO. La relazione Petti è la conclusione di una serie di relazioni che sono state fatte nel tempo sui singoli argomenti. Il servizio centrale e quindi la direzione della banca sono stati certo informati via via che si esaurivano le singole ispezioni specifiche.

RIVA. Lei quindi conferma questo fatto, cioè che l'ispettore Petti dava rapporti parziali?

D'ADDOSIO. Come vice direttore generale e come amministratore delegato non sono venuto in possesso di rapporti parziali dell'ispettore Petti. Tuttavia presumo, considerata la mole dell'ispezione, legata a una serie di rapporti specifici, che l'ispettore Petti abbia comunicato ai suoi superiori le singole ispezioni man mano che le concludeva.

RIVA. Ai vertici della banca, no.

D'ADDOSIO. No, perchè si aspettava la relazione conclusiva..

RIVA. Per i vertici della Banca era normale aspettare tutto il tempo necessario.

D'ADDOSIO. In tutto questo periodo abbiamo anche provveduto a rimuovere determinati personaggi dalle loro posizioni, abbiamo preso determinate iniziative come il potenziamento dei controlli e così via.

RIVA. Mentre Petti faceva il suo lavoro e quanto meno al vertice della Banca non forniva rapporti parziali sull'ispezione, allo stato degli atti, i vertici della Banca assumevano decisioni importanti nell'interesse della Banca stessa. Allora, è stato normale per voi che Petti attendesse la conclusione delle indagini della Meckenzie per quanto riguardava l'identificazione dei colpevoli e la ricostruzione dei fatti, ma prima di conoscere questa conclusione del rapporto Petti avete preso comunque la decisione di aprire un negoziato con gli iracheni e chiuderlo nel modo in cui è stato chiuso.

Il consiglio dei legali a proposito di questo è stato prevalente sulla ricostruzione dei fatti e sulla conoscenza dei medesimi?

D'ADDOSIO. Non voglio assolutamente mettere insieme due cose che hanno una rilevanza completamente diversa. Ho detto la motivazione per cui la relazione Petti non si è conclusa prima del rinvio a giudizio della magistratura americana. Ritengo che l'ispettore Petti abbia informato periodicamente dello stato dei lavori il capo dell'ispettorato, che nella BNL ha sempre riferito esclusivamente al direttore generale fin quando è stato presente. In seguito l'ispettorato ha riferito prima ad uno solo e poi congiuntamente ai tre amministratori delegati.

La funzione ispettorato ha seguito tutte le vicende sulle trattative e sulla possibilità di raggiungere un accordo con le autorità irachene.

RIVA. Il capo dell'ispettorato dava dei rapporti parziali agli amministratori delegati?

D'ADDOSIO. No, non ha dato dei rapporti parziali agli amministratori delegati. D'altra parte, analizzando i tempi, la relazione Petti è stata finita nell'aprile 1991, gli amministratori delegati sono entrati in attività nel giugno 1990, l'accordo di Ginevra è del gennaio 1990.

RIVA. Le dico subito una cosa che forse non sa e ovviamente non è tenuto a saperla. Il direttore generale questa mattina ha detto di aver ripetutamente sollecitato dei rapporti parziali e di non averli mai avuti.

D'ADDOSIO. Non so cosa dire.

RIVA. Non capisco come mai, prima di concludere la relazione Petti, si sia atteso l'*indictment*, mentre invece non lo si è atteso per

concludere l'accordo con gli iracheni. Non me lo spiego, ma forse posso anche spiegarmelo.

MANTICA. Sono un po' più violento di quanto non sia stato il mio collega Riva nel definire lo scenario di come si stanno svolgendo i rapporti tra questa Commissione e la BNL, di cui lei è amministratore delegato. Il collega Riva accennava alla favola di Achille e la tartaruga. Francamente seguendo le domande che le poneva il collega Riva mi è venuto in mente un film classico, «La battaglia di Algeri», in cui noi sembriamo gli ufficiali dei paracadutisti e la BNL sembra il Fronte di liberazione nazionale algerino.

Stiamo tentando di ricostruire la struttura della BNL, i flussi informativi, i sistemi di controlli, i vari livelli di responsabilità e, via via, dalla BNL abbiamo il taglio di questi collegamenti con l'isolamento di alcune cellule dalla struttura. Abbiamo isolato la cellula di Atlanta che con la procedura americana della signora Mckenzie abbiamo codificato come una consorteria di imbroglioni e truffatori; poi è in corso questa analisi sul livello intermedio (Sardelli, Messere, Costantini, Monaco, Sartoretti e adesso, con la sua relazione, anche Lombardi), questa area ancora abbastanza fumosa rappresentata da persone che o dimenticavano le cose, o non avevano le procedure, o non le avevano lette, o avevano qualche altro tipo di disfunzioni.

Siccome questo gioco sta andando un po' troppo per le lunghe e probabilmente non è un goco, ma un fatto reale che avverto, mi domando se oggi la BNL non ritenga sia giunto il momento - anche per una sua esigenza interna e non solo perchè glielo chiede la Commissione - di ricostruire questa vicenda in tutti i suoi collegamenti e di ricomporre questo quadro.

Si potrebbe indagare ancora su molte cose, come la famosa lettera venuta in Italia con Costantini, se Sardelli l'ha mandata o no, ma vi è mai venuta la curiosità di capire cosa è successo al vostro interno e se il fatto di Atlanta è isolato? Questo soprattutto nel momento in cui c'è una nuova gestione e questo sforzo di rilancio dell'immagine della nuova BNL, così diversa da quella di prima e che non vuole più ripercorrere le vecchie strade. Non c'è questa esigenza al vostro interno?

Quando dice di ritenere che Bonamici fosse capo ispettore, ma non sa fino a quale data, non le viene la curiosità di avere un organigramma della BNL dal 1988 e di sapere come si siano modificate le responsabilità? Questo sforzo della BNL teso alla verità dovrebbe procedere anche nell'aiutare la Commissione, insieme a voi che avete lo stesso interesse.

Questa Commissione ha un vincolo preciso che è quello di difendere l'immagine della istituzione BNL, in quanto Ministero del tesoro, nel mondo della finanza internazionale, per difendere un patrimonio dello Stato di cui siamo rappresentanti. Quindi in questo senso abbiamo un interesse comune e, quindi, avremmo bisogno di questo organigramma che non ci è mai pervenuto e che dovrebbe riguardare tutta la BNL e non solo un singolo settore. Ad esempio ci sono contraddizioni sulle date di avvicendamento nelle cariche e la BNL, per lo meno all'ufficio del personale, dovrebbe poter chiarire queste date.

Altrimenti (il senatore Riva ha parlato della favola di Achille e la tartaruga, io dell'interrogatorio del film «La battaglia di Algeri») lo sforzo della Commissione è enorme perchè la banca si sente inquisita; se invece ci fosse una identificazione di obiettivi (quello cioè di ricostruire l'intera vicenda) probabilmente le cose andrebbero diversamente. La mia domanda è se possiamo avere - e lo chiedo a lei come amministratore delegato - entro un ragionevole lasso di tempo questo organigramma, dal quale sia possibile ricostruire i compiti, le funzioni, le persone ed anche gli spostamenti di queste ultime ed i relativi motivi.

D'ADDOSIO. Se non vado errato, la richiesta di un organigramma del genere è stata già fatta non molto tempo fa e la risposta dovrebbe essere arrivata.

PRESIDENTE. Non ancora.

D'ADDOSIO. Se non sbaglio, qualche dato è stato fornito durante la vostra visita ad Atlanta, anche se parziale. Per quanto riguarda la vostra ultima richiesta, credo che la risposta sia in corso di elaborazione.

Quello che vorrei dire è che forse non riesco a rispondere esattamente a tutte le vostre richieste, anche se non ne comprendo i motivi. Però vi assicuro che lo sforzo, non solo mio, ma di tutto il vertice della nuova banca (pure essendo il più vecchio di tutti, sono pienamente convinto che si tratti di una nuova banca) è quello della massima collaborazione. Se non ricordo qualche data o qualche riferimento è perchè non ho in mente tutto quello che ho scritto; ma nei miei allegati relativi ai movimenti del personale, ad esempio, sono stato tanto pignolo da porre in rilievo la differenza tra la data in cui il consiglio o altri organi hanno deliberato un determinato provvedimento e la data in cui il provvedimento è stato eseguito, da me o da altri, nonché la motivazione della differenza tra le varie date. Nella memoria ho precisato, ad esempio, che in una risposta dell'avvocato Garone è stata erroneamente indicata la data relativa ad uno spostamento di Lombardi; ho precisato la data effettiva, che risulta dalla documentazione. Vi prego di credermi: tutto il vertice BNL è animato dal desiderio di darvi la massima collaborazione.

MANTICA. Dottor D'Addosio, vorrei chiarire che non si tratta di un appunto personale.

D'ADDOSIO. Le parlo come amministratore delegato della banca.

MANTICA. Capisco che ognuno ha la propria verità, ma noi purtroppo abbiamo l'obiettivo di ricostruire una ipotesi di verità. Al di là delle cose vere che ognuno conosce, noi dobbiamo mettere in moto un meccanismo che consenta di ricostruire un'ipotesi di spiegazione delle tante situazioni accertate. Per alcuni aspetti naturalmente questa ricostruzione compete alla Commissione, ma le chiedo se la banca nel suo interno sia interessata a fare una propria ricostruzione. Il nostro modo di procedere sta diventando molto faticoso.

D'ADDOSIO. Credo che una risposta alla sua domanda sia già rinvenibile in alcuni verbali delle sedute riservate di Comitati o esecutivi di questi ultimi mesi, dai quali si può apprendere che è partita un'ispezione dei servizi centrali (ivi compreso l'Ispettorato). Tale ispezione è in corso e sta dando luogo a rapporti ispettivi sui singoli servizi; probabilmente si concluderà con una relazione di carattere generale, proprio perchè le ispezioni sono andate avanti a pezzi e, dopo la relazione Petti, si è resa pressante la necessità di rivedere l'intera situazione.

MANTICA. Secondo lei quando potrà essere pronto questo documento?

D'ADDOSIO. Non sono in condizione di prevedere il numero di settimane ancora necessario, ma posso dirle che si sta lavorando con la massima solerzia.

MARGHERI. Dottor D'Addosio, ritengo lei abbia un minimo di conoscenza delle reazioni psicologiche. Per due volte lei ci ha detto di «non poter non riconoscere» rispetto alle nostre contestazioni; questo significa che lei non ha l'animo pienamente fiducioso in uno sforzo di collaborazione. Si metta in questo stato d'animo e ci aiuti a capire!

Vorrei ad esempio approfondire l'aspetto della organizzazione del lavoro della Banca: come ho detto più volte, francamente non sono ancora in grado di capirla. Dagli avvenimenti scaturisce che le scoperte fatte, con fatica, dopo il 4 agosto 1989, per i responsabili della banca erano impossibili, in quanto il controllo riguardava la contabilità e Drogoul era assai abile nel manovrare e nascondere: siccome chiudeva le operazioni subito prima del rendiconto mensile per poi riaprirle immediatamente dopo, oppure spostava i movimenti verso conti inesistenti, rendeva impossibile una verifica. Quando vi si chiede se c'è stato un controllo ulteriore rispetto a quello contabile, si fa subito riferimento all'ispezione. Vorrei sapere chi fa il controllo di gestione in questa banca. Siccome vi è una contestazione nel rapporto tra la filiale di Atlanta e quella di New York (mi riferisco al confronto tra i documenti contabili e quelli relativi a contratti, accordi e così via) e poichè dai dati statistici della Banca si quantificano i flussi di denaro, ritengo che qualcuno dovesse fare un controllo di gestione, come in qualsiasi azienda e prescindendo dal tipo particolare di prodotto che voi offrite. Altrimenti non si possono fare operazioni di *marketing* e non si ha più il controllo del mercato. Ad un certo punto la banca aveva un accordo di *import-export* di grano: chi ha fatto il confronto tra gli accordi e i flussi di denaro conseguenti? Quali settori e quali responsabili erano interessati?

D'ADDOSIO. Alla domanda dovrei dare due tipi di risposta. Lei in primo luogo ha chiesto se abbiamo un controllo di gestione e che tipo di controllo di gestione abbiamo. Le devo dire che il controllo di gestione è stato introdotto piuttosto di recente e che ancora non è un controllo di gestione nel senso tecnico-industriale di cui lei sta parlando, ma lo sta diventando.

In secondo luogo, i contratti di cui lei parla non sono contratti ufficialmente noti alla Banca nella sua struttura perchè sono stati tutti quanti, compresi i contratti CCC, siglati o firmati non dalla Banca, perchè non autorizzati dagli organi deliberanti della Banca.

Quindi, quel controllo che comunque si fa tra dati statistici e dati contabili - o che non è stato fatto all'epoca ma che si sta facendo e che si farà sempre meglio - non potrà mai investire operatività di cui noi non abbiamo nessuna possibilità di rilevazione. Voglio dire che in un qualunque istituto, in una qualunque azienda quando ci sono più persone che si mettono d'accordo per agire in modo irregolare, non c'è possibilità di controllo, se non con degli interventi assolutamente capillari, cioè sul posto, quindi si pone il discorso del chi doveva andare e di che cosa doveva fare.

Allora, se l'ispettore Messere si batte il capo e dice: «Non ci ho pensato», potrebbe voler dire che non aveva il compito di farlo ma che, se ci avesse pensato, avrebbe preso una iniziativa che, pur non essendo dovuta, gli avrebbe forse consentito di mettere il dito sulla piaga.

Ecco, questa credo sia la risposta, che non so se sia esaustiva, alla sua domanda, senatore Margheri.

MARGHERI. Le operazioni celate sono di tali dimensioni che non capisco come possano essere state celate, perchè la Banca è presente con diverse filiali negli Stati Uniti, in rapporto con tantissime banche e con gli organi federali degli Stati Uniti; allora a un certo punto ci si domanda come mai rispetto a quelle operazioni non ci siano i documenti. Ma questa è una questione, diciamo, da ricostruire, se vuole, in altra sede. Qui vediamo proprio l'organizzazione del lavoro della BNL.

Una parte dei documenti era nota, come è stato dimostrato. C'era anche una parte ignota, una parte, diciamo, truffaldina, nascosta da Drogoul, anche se egli doveva pure tenere rapporti con gli organi federali, con le altre banche, con il tessuto commerciale; i rapporti con le aziende non potevano peraltro essere tutti delegati alla filiale di Atlanta, con l'assurda conseguenza che l'unico modo per vedere simili operazioni fosse quello di spiare dal «buco della serratura» della filiale di Atlanta, quando ci sono tantissimi altri modi. Siccome so bene come si comporta una grande azienda per sapere quali sono i flussi di mercato che la riguardano, i canali sono gli stessi, per cui indagheremo su questo aspetto; ma, essendoci dei documenti noti, io vorrei sapere in quale preciso momento i documenti noti sono stati confrontati con i dati contabili. Invece di una tabella puramente contabile, vorrei una tabella di controllo di gestione.

D'ADDOSIO. Io ricordo che nella relazione Petti si dice...

MARGHERI. Lei mi parla di un documento ispettivo, ma io le chiedo di altri uffici; un suo collega della Banca a un certo punto disse (e mi aveva aperto una speranza) che c'era un settore, nel vecchio Servizio affari internazionali, poi sciolto, che era l'angelo custode delle filiali: «Ci siamo, è lui», pensai, e invece poi si è saputo che questo angelo custode veniva a sapere di quello che faceva Drogoul una volta

all'anno, era meno informato dell'altro settore del Servizio. Ecco: ci sarà qualcuno che è l'angelo custode e che mette nero su bianco e dice: «Guarda, direttore della BNL, che qui ci sono queste operazioni commerciali finanziate in questo modo e io ho trovato delle discrepanze o ho trovato delle cose che noi facciamo rischiando»? Ci sarà qualcuno che lo fa questo lavoro?

D'ADDOSIO. Io posso dirle che oggi ci sono due «funzioni centrali», cioè reti Italia e reti estero, che hanno il compito di fare questi collegamenti fra dati contabili e dati gestionali. Che cosa era previsto all'epoca e che cosa effettivamente veniva fatto? Nella relazione Petti si dice a un determinato momento che un certo modulo statistico che dava i saldi dei conti per aziende, pur essendo stato impiantato ed essendo stato riempito dalle filiali, poi non veniva esaminato proprio da quel SAI che avrebbe dovuto essere l'angelo custode. Ne deriva che molte indicazioni, secondo cui non sarebbe successo lo scandalo di Atlanta se non fosse stato eliminato il SAI, sono in contraddizione col fatto che, come poi è venuto fuori dalle ispezioni, dagli accertamenti cartolari, l'attività truffaldina è cominciata in presenza del SAI.

PRESIDENTE. Cioè? Come anno?

D'ADDOSIO. L'abbiamo collocata intorno al 1985, questa attività, e intorno al 1985 era ancora in piedi il SAI.

MARGHERI. Forse non ha sentito bene, Presidente. Il dottor D'Addosio ha detto che c'erano dei questionari riempiti dalle filiali che dovevano essere esaminati, che erano stati predisposti per un controllo di gestione e che non sono stati esaminati.

D'ADDOSIO. Era un riferimento generico al controllo di gestione. Nella relazione Petti c'era un'indicazione del modulo: scusate, ma adesso io non ricordo se il modulo era il 2641 od il 2650, cioè non mi ricordo il numero del modulo, però c'era un'indicazione.

MANTICA. Non è questo il problema: occorrerebbe sapere chi avrebbe dovuto leggerli e non li ha letti e perchè, questo è il problema.

PRESIDENTE. Il professor Zanelli dovrebbe precisare tecnicamente cosa serve a noi come organigramma, perchè non è un organigramma statico quello che ci serve ma un organigramma dinamico, così lei può prendere nota e poi farcene avere uno, dottor D'Addosio.

ZANELLI. Per facilitare il compito, vi abbiamo richiesto questi organigrammi anche dando uno schema, una specie di modello e, come lei ricordava, li abbiamo sollecitati di recente ad Atlanta. Poi ho sentito che pare che questi organigrammi siano pervenuti proprio oggi forse alla segreteria e quindi i senatori della Commissione non li conoscono e la segreteria forse avrà individuato almeno qualche lacuna rispetto agli obiettivi della richiesta.

Allora il problema è semplicemente che siccome si sta operando per ottenere una visione completa della vicenda, che per ogni singolo episodio in diverse epoche si fa riferimento a delle persone e a noi, ma anche a lei stesso, riesce difficile poter tirar fuori le carte e stabilire chi era in quel momento addetto a una certa funzione, noi avremmo bisogno di una serie di organigrammi che vadano dal 1986-87 fino ad oggi; e siccome in qualsiasi azienda le modifiche di un organigramma o di almeno una parte dell'organigramma, cioè di una singola funzione, si verificano abbastanza spesso, diciamo una volta al mese o magari di più, dovrebbe trattarsi di una quarantina o una cinquantina di organigrammi, se tutti rispecchiassero solo ed esclusivamente la situazione per un determinato periodo fino ad una qualsiasi modifica intervenuta.

Quindi questo è ciò di cui avremmo bisogno con grande precisione rispetto al periodo di vigenza di ogni posizione in ciascun singolo organigramma.

D'ADDOSIO. Se ho capito bene, solo per evitare che poi non riesca a rispondere a questa esigenza, voi avete bisogno di un organigramma generale dell'istituto?

ZANELLI. Un organigramma, ma solo nella misura indicata nello schema che abbiamo fatto avere, che risale dalla filiale di Atlanta fino a qualsiasi Servizio o vertice rispetto a cui la filiale di Atlanta avrebbe potuto o dovuto riferire, quindi un organigramma sia gerarchico che funzionale.

D'ADDOSIO. Quindi un organigramma gerarchico e funzionale e con riferimento alla filiale di Atlanta nell'ambito della gerarchia verticale, diciamo, per momento di cambiamento di funzione.

ZANELLI. Esattamente. Se abbiamo capito, diversamente da altre aziende, la BNL non aveva tracce di organigrammi, per lo meno così ci era stato detto, dal momento che ci sono stati mandati degli elenchi di personale anzichè degli organigrammi. Allora si tratta di costruirli, però, siccome sono diversi mesi, bisognerebbe cercare di avere questa serie completa.

D'ADDOSIO. Non conosco il documento che vi è stato mandato, anche se sapevo che era in corso di predisposizione.

ZANELLI. Ci scambieremo poi le opportune precisazioni.

COVI. Il dottor D'Addosio è amministratore delegato della banca dal giugno 1990. Noi abbiamo sentito, se non erro, il 12 luglio 1991 il dottor Petti; a una nostra domanda, dopo un lungo interrogatorio, sul perchè le sue analisi si fossero limitate all'America, il dottor Petti ci mostrò una lettera del 5 luglio 1991 e disse di aver ricevuto l'incarico di fare quel tipo di relazione.

Lei, insieme al dottor Gallo e al dottor Croff, era consigliere delegato dal giugno '90. Immagino che vi sia un comitato esecutivo della banca, a cui i consiglieri delegati partecipano. Vorrei sapere allora

come mai durante un anno non si è avvertito il bisogno di estendere l'ispezione all'ufficio centrale, e perchè questo è stato ordinato solo dopo un anno e undici mesi da quando si è verificato il fatto: agosto 1989-luglio 1991.

Vorrei sapere come mai non vi siete preoccupati di sapere se negli uffici centrali vi fosse stata qualche conoscenza o connivenza rispetto a quello che era avvenuto, un sospetto che poteva venire legittimamente a chiunque amministri un banca, sospetto che poteva essere poi legittimamente smentito da un'analisi più approfondita.

D'ADDOSIO. Alla sua domanda, devo rispondere in un modo mio personale. In definitiva, l'ispezione Petti nella sua generalità e nei suoi dettagli è stata comunicata, se non sbaglio, nel mese di aprile del 1991. In quella sede, proprio nella riunione del Comitato esecutivo in cui si è letta la relazione finale di Petti, è stata dichiarata l'esigenza di estendere le indagini sui servizi centrali, quindi al di là della filiale di Atlanta.

Resta il fatto, che come avrete visto dalla relazione Petti, e anche dalla varie relazioni al Consiglio di amministrazione, il compito di indagare fu dato con un ordine di servizio del 7 settembre 1989 dal dottor Pedde al dottor Gallo, e nella mia relazione dico che da quella data ho seguito Atlanta per i fatti di stretta pertinenza dell'amministrazione.

Dal 31 ottobre 1989, Petti doveva seguire la posizione di Atlanta - vi è una lettera del professor Savona al dottor Petti del giorno precedente - e il 31 ottobre '89 vi fu un ordine di servizio del direttore generale che affidava all'ingegner Di Vito le indagini, non indagini ispettive - non voglio essere frainteso - ma tutta l'attività di gestione che riguardava l'attività di Atlanta.

È vero che non è partita l'ispezione sui servizi centrali da aprile a luglio, per indagare sui risultati che erano venuti da Atlanta e su tutto quello che c'era stato prima. In effetti, però, le indagini sulla direzione generale c'erano già. Infatti questo ordine di servizio del 31 ottobre diceva: «correlativamente conferisco all'ingegner Paolo Di Vito l'incarico specifico di sovrintendere alla gestione dei rapporti nascenti dalle irregolarità di Atlanta (...) avvalendosi delle necessarie collaborazioni. Il Direttore dell'Ispettorato e Sicurezza rag. Dante Bonamici, con il quale il rag. Petti si rapporterà costantemente e l'ing. Di Vito riferiranno direttamente a me, ciascuno per la sua competenza, sull'andamento delle attività loro affidate».

Lei mi chiede perchè dal giugno 1990 in poi, come amministratore delegato, non ho sentito l'esigenza di sollecitare i colleghi perchè si attivassero delle ispezioni a livello di uffici centrali.

In effetti, non ho fatto questo perchè, sulla base di quel che avevo saputo attraverso la relazione Petti e sulla base delle informazioni che ci venivano periodicamente dall'ingegnere Di Vito, già erano stati presi dei provvedimenti in direzione generale, per dare diversa destinazione ad alcuni elementi di cui era venuta in evidenza una determinata correlazione con i fatti di Atlanta, non ho ritenuto però di dover accelerare questi tempi.

COVI. Termino con una raccomandazione, dottor D'Addosio: cerchiamo di accelerare i tempi in conclusione dei lavori, anche se la prima esperienza non dà molta fiducia. Qualcosa di più forse potremmo sapere.

PRESIDENTE. Ci riserviamo, dottor D'Addosio, di sentirla ancora per ulteriori chiarimenti.

Lei stasera ha iniziato la sua esposizione parlando di tre livelli di controllo: primo, la filiale; secondo, l'area; terzo, l'ispettorato centrale.

La Banca nazionale del lavoro, fino ad oggi, ha ispezionato solo il primo livello di controllo.

D'ADDOSIO. Sì, la relazione ha riguardato il primo livello di controllo; si sta ispezionando il secondo livello.

PRESIDENTE. Il secondo livello è importante, perchè bisogna capire chi risponde nell'area. Infatti, ci sono Guadagnini, Sardelli e Lombardi. Per quel che riguarda la nostra Commissione, non si può sempre insistere su Sardelli; noi conosciamo i limiti del dottor Sardelli. Per quanto riguarda l'area infatti, questa comincia con Guadagnini. Vorrei ricordare che a gennaio Guadagnini a New York ci ha detto chiaramente: a Roma non devono far finta di niente, perchè che noi avessimo i conti in diverse banche lo sapevano perfettamente. Guadagnini è un personaggio...

D'ADDOSIO. Lo conosco molto bene. Guadagnini mi disse che, se volevo capire qualcosa della contabilità delle filiali americane, dovevo imparare l'inglese e farlo apprendere ai miei collaboratori, ed io l'ho fatto puntualmente.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha la funzione che il collega prima ha ricordato. La vostra resistenza - mi consenta una certa franchezza - è un fatto psicologico. Come già i colleghi hanno detto, noi non abbiamo la funzione di punire o reprimere, ma siamo interessati innanzi tutto ad individuare le cause di quel che è avvenuto e dare alle istituzioni gli strumenti normativi per tutelarci. La banca infatti appartiene ai cittadini italiani.

Voi siete di passaggio - anche noi - ma la banca appartiene ai cittadini italiani.

Lei è un po' il decano della banca e a noi interessa - come diceva in conclusione il presidente Covi - che a questo punto si passi rapidamente al secondo livello. Noi arriveremo a formulare il nostro giudizio, ma anche voi - più di noi - avete questo interesse; però mi sembra che siate preoccupati, che le vostre parole siano frenate e controllatissime, avete quasi il timore di aprire uno spiraglio. Dovete aiutarci a capire.

D'ADDOSIO. Mi spiace di aver dato questa sensazione, assolutamente contraria al mio stato d'animo e alla mia volontà. Stiamo cercando di mettere tutta l'azienda in questa pista e non voglio fare nomi o esaltare

persone, ma credo che negli USA nell'ultima occasione siate stati affiancati da una persona che ha lavorato con me nei giorni di Atlanta, si è qualificata e ha una sua funzione. Era a Toronto e l'abbiamo mossa per metterla a vostra disposizione proprio per dimostrarvi la nostra intenzione di massima apertura.

PRESIDENTE. Credo che lei sia tra i più anziani della banca. Siccome ho la personale convinzione che questa vicenda non abbia radici vicine, e condivido l'opinione della Banca d'Italia che parla di un quadro generale, lei dovrebbe aiutarci nel chiarire i movimenti che ci sono stati ai vertici della banca soprattutto a partire dagli anni 80, i vuoti che si sono creati anche di grossi personaggi. Ci serve un organigramma completo con tutti gli spostamenti e le date.

D'ADDOSIO. C'è stata all'inizio degli anni 80 la decapitazione dei vertici della banca.

PRESIDENTE. In questi anni la Banca, anche per vicende ad essa estranee, ha perso tutto il suo quadro dirigente. E questo può aver pesato.

La ringraziamo.

Il dottor D'Addosio viene congedato.

Audizione del dottor Pierdomenico Gallo, già amministratore delegato della BNL

PRESIDENTE. Il dottor Gallo ha già prestato giuramento la volta scorsa. Le siamo grati per aver manifestato la sua disponibilità ad approfondire il discorso che avevamo iniziato.

Lei nel frattempo ha lasciato la BNL: è stato per motivazioni professionali o per altro?

GALLO. Si tratta di reali motivi di salute, purtroppo, che mi rendevano particolarmente difficile reggere uno *stress* come quello che impone una grande banca. Poi ci sono scelte di tipo professionale. Sono quasi 30 anni che faccio questo lavoro e sono tentato dall'aver una attività professionale mia meno defaticante.

PRESIDENTE. Lei alla BNL era pervenuto anche per rapporti personali col presidente Nesi?

GALLO. Conoscevo Nesi da tantissimi anni, ma la persona che ha più insistito per il mio arrivo fu Bignardi perchè fu consigliere d'amministrazione del Nuovo banco ambrosiano nel primo periodo, facemmo un grosso lavoro insieme - perchè egli dette un contributo notevole nella fase di rilancio del Nuovo banco ambrosiano - e mi propose spesso di venire in BNL. Quando lui ne uscì, io entrai.

PRESIDENTE. Bignardi è un uomo ancora molto attivo, ha avuto anche lui problemi di salute, ma sta meglio.

A quel che ricordo, di Atlanta lei sa poco.

GALLO. So molto, ma purtroppo l'ho saputo dopo. Per fortuna o sfortuna, visto come sono andate le cose, avevo all'epoca la responsabilità - e l'ho avuta fino a quando sono uscito - prevalentemente sull'area organizzativa domestica. Mentre prima, in altre esperienze bancarie, avevo avuto spesso occasione di andare negli USA, nei quattro anni di BNL non ho mai attraversato l'oceano. Può apparire singolare, per un alto dirigente bancario, però in tutte le banche c'è una segmentazione del lavoro e quando uno deve seguire settanta filiali italiane non ha tempo per altro.

PRESIDENTE. Eppure c'era stata questa espansione precedente al suo arrivo.

GALLO. L'espansione all'estero è avvenuta alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80. L'unico avvenimento importante riguardante l'estero che ricordo dal mio arrivo in BNL - maturato nel primo Consiglio di amministrazione al quale sono stato invitato a partecipare nell'autunno 1989 - è stata l'espansione in Argentina.

PRESIDENTE. Dove peraltro abbiamo subito dei rovesci.

GALLO. Non credo. Certamente è un lavoro duro, è un paese difficilissimo, però c'è una struttura BNL con una rete diffusa e articolata e BNL è ormai la prima banca straniera. L'anno scorso l'Argentina ha nazionalizzato i depositi di colpo, guadagnare è difficile, però BNL-Argentina è in attivo perchè copre il mercato al dettaglio, carte di credito, servizi per le piccole imprese, a differenza di altre filiali estere della BNL che invece si posizionano sul segmento alto della clientela con minor valore aggiunto.

PRESIDENTE. Lei ha notevole esperienza e può vedere le cose con un certo distacco. Questa vicenda di Atlanta poteva essere evitata o almeno bloccata in una sua parte e impedita tempestivamente? Secondo lei quali dispositivi non hanno funzionato? È la normativa o la struttura che si è rivelata inadeguata?

A noi interessa il giudizio, ma anche maturare una conclusione politica da questa vicenda per dare un sostegno al sistema bancario e alla BNL. Non abbiamo altro spirito.

Chiediamo questa opinione a lei, che ha l'autorità per darla.

GALLO. Signor Presidente, è impossibile impedire la frode in banca perchè purtroppo questa è connaturata al tipo di attività, che interessa i movimenti di denaro. La frode in banca si è sviluppata e si svilupperà sempre, in misura maggiore o minore. Se invece lei mi chiede se la frode di Atlanta poteva e doveva essere bloccata, allora le rispondo che certamente questo doveva succedere prima di quanto non sia accaduto. Non ci saremmo rimasti così male se si fosse trattato di una frode

sviluppata in qualche mese, con danni patrimoniali, certamente, ma subito scoperti. L'aspetto inquietante di tutta la vicenda è che l'operazione è durata quattro anni, dal 1985 al 1989: ciò dimostra che i sistemi di controllo non hanno funzionato. Intendo riferirmi non ad un settore o ad un ufficio specifico, ma al tipo di organizzazione della banca, al fatto che le contabilità erano riassuntive e non entravano analiticamente nei singoli movimenti, non c'era un istema di collegamento in tempo reale come esiste in Italia. C'era poi indubbiamente una mancanza di cultura estera da parte della banca.

PRESIDENTE. Indubbiamente la cultura non era adeguata allo sviluppo della BNL.

MARGHERI. Dottor Gallo, i rapporti con gli istituti e le istituzioni, ossia con i centri economici importanti degli Stati Uniti, sono sempre stati tenuti dalle filiali e dal capoarea, oppure i dirigenti della Banca si sono recati negli Stati Uniti per un dialogo indipendente da un controllo specifico ma relativo agli aspetti strategici? La strategia della presenza della Banca negli Stati Uniti è stata mai discussa dagli alti dirigenti, indipendentemente dalle filiali?

GALLO. Non posso risponderle esattamente. Nel periodo di mia permanenza ci sono state due missioni dell'alta direzione a New York, una delle quali proprio nell'autunno del 1987 quando ero appena arrivato in banca. In tali incontri probabilmente questo tipo di discussione veniva fatto, anche perchè uno dei temi ricorrenti riguardava la strategia. Infatti si era in presenza di filiali che non generavano reddito rispetto a quelle italiane e questo era un grosso problema, anche prescindendo dalle perdite. Forse, fin dal momento della loro istituzione, è mancata una definizione della missione di queste filiali estere. Ciascuna unità produttiva deve avere una sua missione istitutiva; al limite si poteva dar vita ad una filiale finanziaria, ma allora non si sarebbero dovute avere operazioni commerciali. Negli Stati Uniti, invece, si faceva un po' tutto: prestiti all'America del Sud, prestiti alle imprese statunitensi, gestioni patrimoniali e così via.

MARGHERI. Se non vi era una *mission* ben definita, quelle due visite servivano a delinearla? Esistono rapporti o relazioni su tali visite?

GALLO. Ignoro se esistono rapporti formalizzati su questo punto; credo che vi siano dei documenti di lavoro di quanto si è discusso a New York in tali visite.

PRESIDENTE. Vi è una corrispondenza tra il presidente e il direttore generale della Banca: il presidente Nesi, al rientro, correttamente ha informato il Direttore generale al riguardo. Il dato certo è che l'unica delle filiali americane che guadagnava e che produceva reddito, sia pure apparentemente, era quella di Atlanta; Drogoul godeva anzi di prestigio all'interno della banca, anche a Roma.

GALLO. Ricordo infatti che Drogoul inviò una lettera a Pedde - che ho esaminato, successivamente, nella ricostruzione dei fatti - in cui lamentava proprio il progetto di trasferimento della filiale di Atlanta a Chicago. Drogoul chiedeva come si potesse intevenire su una filiale che produceva tre milioni di dollari all'anno di reddito.

PRESIDENTE. Quando lei si incontrava con Tetzeli un paio di volte all'anno, non ha mai parlato di questi grossi volumi di affari?

GALLO. Essenzialmente i rapporti con la Morgan erano tenuti dall'Area America, per quanto riguarda l'aspetto operativo, oppure dall'Area cambi. Le visite di Tetzeli rientravano nell'ambito di rapporti di cortesia; peraltro lo conosco personalmente da vent'anni. Certamente egli avrà espresso soddisfazione per il lavoro con le filiali americane, così come noi esprimevamo soddisfazione per il lavoro con la Morgan a Milano. Non ricordo che abbia parlato non dico di preoccupazioni, ma di rilevazioni di lavoro anomalo.

PRESIDENTE. Certo si trattava di volumi significativi e parlando con un collega italiano...

GALLO. La BNL riceve decine di visite al mese e ci si divide i compiti di rappresentanza, di accompagnamento alle cene e così via. Come dicevo, certamente Tetzeli esprimeva soddisfazione per l'ammontare del lavoro delle agenzie americane, ma non ricordo assolutamente niente di più preciso. Voglio dire che se lui mi avesse parlato con preoccupazione di un lavoro su Atlanta tale da non potersi giustificare rispetto ai volumi intermediati dall'agenzia, ancorchè non si trattasse della mia area di competenza, l'avrei segnalato; ma non ricordo assolutamente nulla del genere. Sono incontri di pura cortesia: le operazioni di riscontro operativo sono fatte dalle Aree specifiche.

PRESIDENTE. La filiale di Atlanta ai tempi sviluppava un programma agricolo con gli Stati Uniti di notevoli dimensioni.

GALLO. In effetti, l'agenzia di Atlanta aveva un totale di bilancio di circa 700 milioni di dollari, di cui gran parte erano proprio rappresentati da operazioni garantite dalla Eximbank o dalla CCC, cioè dalla Commodity Credit Corporation americana; adesso, perchè questo avvenisse, ricostruendo...

PRESIDENTE. Sto dicendo che non era un'agenzia di comodo quella.

GALLO. Era una zona agricola, immagino che fosse questa la ragione addotta allora per questo sviluppo, e poi Drogoul sosteneva che tutte le operazioni erano garantite sia da queste agenzie americane sia attraverso altre forme di collaterali e così via.

PRESIDENTE. E questa *task force* che è andata ad Atlanta dopo il 4 agosto 1989 aveva ad un tempo finalità ispettive e gestionali.

GALLO. La *task force* che il dottor Pedde mandò ad Atlanta era costituita da ispettori, quindi si prevedeva che poi avrebbe avuto compiti ispettivi, però all'inizio ha avuto compiti puramente gestionali. Petti era direttore a tutti gli effetti della filiale, però evidentemente in quei momenti di emergenza c'è stato un intreccio tra le due attività, per cui credo che Petti nella sua attività ispettiva abbia potuto in qualche modo beneficiare della conoscenza che aveva maturato prima come direttore.

PRESIDENTE. Lei ha maturato un giudizio critico positivo o negativo sull'attività di questo gruppo ad Atlanta?

GALLO. È difficile col senno di poi fare valutazioni. Certamente è stato un momento di emergenza in cui tutti hanno stretto i denti perchè si trattava di far fronte ad una ricostruzione difficile; nello stesso tempo occorreva fare un'estrema attenzione nei pagamenti per non compromettere delle posizioni di rischio della Banca, bisognava fare molta attenzione alle merci che venivano presentate attraverso i documenti di spedizione per l'incasso e quindi credo che il gruppo di Petti abbia fatto quello che poteva, tutto quello che umanamente era possibile allora.

Tenga presente che all'inizio c'erano ancora molti degli impiegati infedeli che noi abbiamo licenziato dopo; infatti i provvedimenti che noi prendemmo furono il licenziamento di Drogoul, Von Wedel e un paio d'altri, ma le altre diciassette persone le abbiamo licenziate via via che si acclaravano le responsabilità a loro carico. D'altra parte, all'inizio lo stesso pubblico ministero, la signora McKenzie, aveva pregato di soprassedere al licenziamento perchè costoro dovevano ricostruire posizioni.

D'altra parte ancora c'erano due gruppi, perchè, come lei sa, c'era un gruppo ad Atlanta e c'era un gruppo diretto da Sartoretti in Italia e naturalmente la preoccupazione dei due gruppi era diversa; ad Atlanta c'era il collega D'Addosio, qua c'ero io: là avevano una pressione infernale dei creditori che, soprattutto dopo che era venuta fuori la notizia, si erano affrettati a presentare tutti i loro documenti all'incasso e qui invece c'era un tentativo di frenare tutti questi pagamenti. Del resto il Comitato esecutivo, credo intorno al 9-10 agosto, diede delle disposizioni tassative, cioè che bisognava pagare unicamente quei documenti che fossero assolutamente vincolanti per la Banca e ineccepibili dal punto di vista formale. Quindi diventava un'analisi che non poteva essere fatta solo ad Atlanta, ma doveva essere incrociata ad Atlanta e a Roma.

La seconda preoccupazione che avevamo era che questi documenti in qualche modo venissero «riciclati» presso altre filiali della Banca nazionale del lavoro, quindi abbiamo dovuto mettere sotto controllo tutte le operazioni, anche le più semplici, riguardanti non solo l'Iraq ma tutta la rete mondiale.

Certo, ragionando *ex post*, si poteva fare tutto meglio; forse, se si fosse scisso meglio il momento ispettivo dal momento gestionale, mettendo delle persone diverse, se si fosse allora potuto attingere subito a risorse esterne, non della Banca, per non dare poi la sensazione che si volesse in qualche modo, non dico inquinare, ma cedere alla pressione

dei rapporti di colleganza...: tutte queste cose adesso sembrano facili, però eravamo in un momento, che andava dal 6 agosto, molto particolare.

MARGHERI. Lei dice che lì si è fatto quello che era umanamente possibile, che bisognava dirigere la filiale, ricostruire le pratiche, fronteggiare rischi, vedere di pagare il meno possibile per non assumersi il rischio globale, ma queste cose a livello di Atlanta; nel frattempo, secondo lei, sarebbe stato possibile un altro livello non di indagine ma di confronto con banche, con centri economici, con le istituzioni americane per intervenire subito? Il gruppo dirigente aveva altri canali di informazione negli Stati Uniti per conoscere il giudizio che si dava sulle operazioni della Banca? Capisco che uno dovesse fare la gestione e insieme l'ispezione, ma se intanto gli altri dirigenti della Banca avessero avuto dei colloqui con altri dirigenti americani per avere un giudizio su quello che era accaduto lì, sui flussi finanziari, sui flussi commerciali, secondo lei, essendo vicini, intervenendo quasi in flagranza, come dice il presidente Carta, si sarebbe potuto appurare qualcosa?

GALLO. Io distinguerei, senatore Margheri, se mi consente, il momento ispettivo dal momento gestionale; secondo me il momento gestionale è stato condotto al meglio, in quel momento nessun'altra istituzione bancaria avrebbe potuto essere più efficiente. In particolare devo dire che il gruppo che era a Roma ha fatto un lavoro stupendo, giorno e notte, hanno analizzato lettere di credito riga per riga, hanno fatto un lavoro che tecnicamente soltanto loro potevano fare.

Sul momento ispettivo, si potevano fare tante cose, teoricamente si sarebbe potuto anche prendere (ma non sto parlando di agosto, sto parlando di dopo, di settembre, di ottobre, di novembre) una grande società di revisione internazionale...

MARGHERI. Lei continua a parlare di momento ispettivo e investigativo, ma la Banca aveva anche problemi nel definire le sue strategie nel Nord America, come lei ci ha detto prima: ecco, non poteva a quel livello prendere immediatamente dei contatti per appurare di più quello che era successo ad Atlanta?

GALLO. Appurare di più quello che era successo dal punto di vista del *business*?

MARGHERI. Sì, dal punto di vista del *business*.

GALLO. Esaminare la cosa dal punto di vista del *business* in quel momento forse era l'ultima nostra preoccupazione, perchè avevamo delle cose assolutamente immanenti e urgenti da fare, cioè la gestione del giorno per giorno. Appurare perchè la linea di *business* fosse andata su quella strada è stato fatto dopo, è stato ricostruito con calma e con pazienza; ma in quel momento, ripeto, c'era una scala di priorità che era drammatica, c'erano problemi di liquidità internazionale, c'era il

problema di far fronte al rientro dei depositi, c'era una situazione estremamente complessa.

Il Vice Presidente Riva assume la Presidenza (ore 19,10).

MANTICA. Scusi, dottor Gallo, io vorrei venire più vicino a noi e vorrei domandarle: il Servizio ispettorato della Banca era lo stesso Servizio ispettorato Italia ed estero, nell'ultima fase, diciamo, 1988-89?

GALLO. Sì.

MANTICA. Quindi lei con questo Servizio ispettorato per la sua area Italia ha avuto normali rapporti.

GALLO. No, l'ispettorato dipendeva direttamente dal Direttore generale.

MANTICA. Questo l'ho capito: riformulo la domanda. L'ispettorato, diciamo all'epoca del dottor Ruocco, che poi venne sostituito, dipendeva dal Direttore generale e operava sia per l'Italia che per l'estero, quindi lei come sovrintendente a tutte le attività italiane aveva con questo Servizio normali rapporti: questi avranno fatto ispezioni nelle agenzie, nelle filiali.

GALLO. Certo.

MANTICA. Parliamo dell'Italia, però, se lei mi dice che Italia ed estero grosso modo vengono seguiti dalla stessa struttura, devo pensare che per analogia si muovano allo stesso modo.

GALLO. Sì.

MANTICA. Ecco, questi ispettori, quando vanno nell'agenzia, hanno una specie di traccia che devono seguire sulle cose da vedere, sui saldi da controllare, sui controlli incrociati da fare, cioè si muovono sulla base di uno schema prestabilito o si lascia alla professionalità dell'ispettore, al suo rapporto quindi di conoscenza anche di certe realtà, lo svolgimento dell'operazione ispettiva?

GALLO. Lei mette il dito nella piaga. Infatti, per le ispezioni italiane ci sono dei documenti di lavoro consolidati da una esperienza cinquantennale della Banca, in cui ci sono ispezioni generali, le verifiche di rischio, la corrispondenza fra i rischi e i partitari dei conti. Per l'ispettorato estero non c'era, almeno per quanto fosse a mia conoscenza, un manuale operativo degli ispettori. C'era più un elemento di specializzazione delle singole persone che andavano, e che probabilmente si rifletteva in fogli di lavoro che avevano gli auditors locali.

Ricordo che a New York c'era una struttura di *auditors* per l'area nord-americana, e certamente ritengo che gli *auditors* di New York avessero una metodologia di lavoro concordata con i revisori esterni.

Non mi risulta però che ci fosse una guida della ispezione per le filiali estere comparabile con quella italiana.

MANTICA. Da questa sua ricostruzione devo immaginare che la struttura dell'ispezione nelle aree estere era basata su una procedura consolidata in quell'area fra l'*auditor* locale e il suo revisore esterno; l'ispettore che veniva dall'Italia si adeguava a quella realtà, introduceva il suo elemento di professionalità. Devo perciò supporre che i livelli ispettivi nelle varie aree dell'estero siano molto specifiche, cioè orientate verso il paese in cui si verificava una determinata situazione.

La mia domanda, ovviamente, non era diretta solo a sapere come lavorano gli ispettori. Da quel che sta emergendo dalla nostra indagine, senza chiamare in causa singole persone, si rileva che l'area ispettiva centrale rispetto all'Area nord-americana ha denunciato una serie di lacune, di ritardi, di non controlli, di dimenticanze, che hanno probabilmente contribuito a far sì che il signor Drogoul potesse operare al meglio nella sua logica, indisturbato.

Secondo lei, che ha vissuto questa esperienza in un'altra area, ma pur sempre all'interno della Banca, questo era un punto di debolezza della struttura della BNL nei rapporti con l'estero? Per l'ispettorato estero che impressione, che giudizio può trarre, non *ex post*, ma vivendo nella banca, quindi da quello che si diceva all'epoca?

GALLO. Era assolutamente carente sia qualitativamente sia quantitativamente. Su questo non c'è alcun dubbio. L'ispettorato estero aveva, all'epoca, in tutto 7-8 persone, ed occorre tener presente che la difficoltà di fare ispezione all'estero è di gran lunga superiore a quella di un'ispezione in Italia. In Italia, infatti, come ho già detto, c'è una *routine*; poi gli ispettori spesso vengono proprio dalle filiali Italia, quindi sanno esattamente dove mettere le mani, perchè hanno esperienza.

Qui si tratta invece di andare in ordinamenti completamente diversi, perchè, ad esempio, da Singapore ad Hong Kong, cambiano le regole civilistiche e spesso quelle contabili, gli stessi sistemi di contabilizzazione. Se per ogni dieci filiali in Italia occorrono due ispettori, per dieci filiali all'estero c'è bisogno di dieci ispettori, proprio in ragione di questa specificità e difficoltà.

Perciò quando si pianifica una estensione della rete, occorre prevedere questo, e ciò naturalmente comporta dei costi per l'azienda.

MANTICA. Vorrei esprimere un'altra sensazione, questa mia personale e non della Commissione, e farle un'altra domanda. Lei ha già detto prima, rispondendo al collega Margheri, che probabilmente le filiali all'estero non avevano la loro missione strategica, o comunque erano carenti in tal senso.

È certo che la BNL, almeno nei primi anni '80 conosce una grossa espansione all'estero; c'è evidentemente una spinta della direzione centrale in tal senso. Se aggiungo allora l'osservazione che lei ha fatto precedentemente a quel che lei ha detto ora, cioè se all'estero ci si muove senza precise missioni strategiche, e nello stesso tempo - mi si passi l'espressione - gli approvvigionamenti, le strutture di sede,

l'ispettorato non si sviluppano adeguatamente, si creano delle isole più o meno abbandonate, senza una specifica missione strategica e quindi affidate all'ampia autonomia professionale dei capi delle filiali, sperando che questi abbiano capacità di coordinamento. Con una sede che ha carenze sul piano ispettivo, i presupposti perchè ogni filiale sia a rischio, esistono evidentemente.

GALLO. Lei dice in effetti quel che può essersi verificato. De Gaulle diceva *l'intendence suivra*. L'intendenza invece nel caso della espansione bancaria deve accompagnare l'espansione. Questo è il portato della mia analisi.

MARGHERI. Lei non solo ha detto che l'intendenza non ha seguito affatto, ma ci ha detto qualcosa di più, cioè che vi è stata una spinta per una grande espansione estera non programmata, avendo poco chiari gli obiettivi strategici, non programmando le forze e non controllando via via quello che accadeva.

Lei dice in pratica che avete navigato a vista in acque sconosciute per scoprire qualcosa che non conoscevate bene.

GALLO. In parte è così. In quel momento c'erano grandi discorsi sulla internazionalizzazione dei mercati finanziari, sulla globalizzazione della finanza. Da un certo punto di vista, c'era una continua ansia da parte dei direttori locali di aprire nuovi uffici. Immagino che Guadagnini, tutte le volte che Nesi, o il suo predecessore, andavano in America diceva: perchè non apriamo a Miami? Miami aveva un senso, perchè era una filiale di depositi. Perchè non apriamo ad Atlanta, dove c'è un *business* agricolo? Perchè non apriamo a Chicago che è la più grande zona industriale d'America? Perchè non aprire a Los Angeles nella West Coast?

C'era questo tipo di motivazioni, ma per programmazione si intende altro, ossia occorre sapere dove si va, cosa si va a fare, e in quale tipo di mercato. Devo dire con molta franchezza che se questa è stata una pecca della BNL, certamente la BNL non è stata la sola a peccare.

Il fatto che molte banche italiane o europee sono imbottite di prestiti al Sud America non è dovuto ad una strategia di attenzione verso i paesi in via di sviluppo dell'America Latina, ma al fatto che le filiali di New York di queste grandi banche perdevano. Infatti operando in America sul commerciale normalmente si perdeva, in quanto le grandi *corporations* americane ottengono denaro a condizioni migliori di quelle che all'epoca - adesso è cambiato tutto - ottenevano le banche estere a New York. Le banche estere a New York ottenevano denaro al *libor* meno 0,25 e l'IBM lo otteneva all'interbancario meno 1. Era quindi impossibile operare in quelle condizioni. Molte banche estere hanno fatto la scelta di prestare denaro all'America Latina, solo perchè guadagnavano un punto e facevano i conti economici.

Quando dico che bisogna sapere esattamente cosa si va a fare in un posto, significa, ad esempio, sapere che si va per sviluppare il mercato all'ingrosso. Allora bisogna chiedersi se c'è spazio per il mercato all'ingrosso. Se lo spazio c'è, bisogna avere risorse; se non c'è spazio non bisogna aprire. Se si vuole fare, ad esempio, mercato al dettaglio, o

il mercato commerciale, questo richiede una determinata organizzazione e una specifica competenza: occorre chiedersi se la banca ne è in possesso, dal momento che non si può mandare un settorista da Milano a fare il settorista ad Atlanta, dove c'è una struttura di impresa completamente diversa.

Perciò ho parlato di un *deficit* di coerenza; nelle scelte organizzative a mio avviso il principio fondamentale è quello della coerenza fra gli obiettivi e le risorse.

Probabilmente in questa espansione estera della BNL è mancata questa coerenza.

MANTICA. Questa ricostruzione dello scenario evidentemente conforta alcune delle impressioni che la Commissione si è fatta.

Sempre restando in argomento esiste la grossa questione dei direttori. Lei ha fatto il caso di Guadagnini - visto che stiamo parlando dell'America - e dei suoi rapporti con la Presidenza della BNL. Circa le decisioni sull'espansione all'estero, a Roma qual è l'organo che prende le decisioni? È un fatto quasi scontato all'interno della banca?

Farò una battuta per tirarle su il morale. Ho lavorato in un'azienda che aveva 12 filiali in Italia perchè il titolare aveva 12 fratelli. Qualche volta le strategie di espansione sono poco coerenti non solo nelle banche.

Date queste pressioni, che rientrano in questa volontà di andare comunque all'estero, a Roma quali sono gli organismi decisionali che autorizzano l'apertura di filiali e agenzie? Quali sono le analisi messe in atto?

GALLO. È il Servizio attività internazionali della banca, che poi è stato sciolto da Pedde con la riforma del 1988, con l'impostazione di una organizzazione detta a matrice. Discutemmo diverse volte con il dottor Pedde, il quale sosteneva che all'interno del SAI si era sviluppata una sorta di banca nella banca poco permeabile alle strutture dell'Italia, che non generava sufficienti flussi per le filiali italiane e sufficiente supporto per la clientela delle filiali italiane e, quindi, era preferibile riportare - come del resto avevano fatto altre banche - le competenze di direzione centrale sul territorio a varie funzioni che fossero competenti per materia: commerciale, finanziaria e così via.

Certamente tutta la responsabilità delle analisi e delle istruttorie fino a che è stato sciolto il SAI è stato del SAI stesso che aveva sede in un altro edificio, aveva una sua foresteria, una organizzazione che comprendeva tutto. Naturalmente il SAI riportava le sue decisioni al direttore generale e al consiglio di amministrazione quando si doveva decidere per l'apertura di una filiale; ma il consiglio di amministrazione, di fronte a un rapporto ben articolato, non sta a discutere se è meglio aprire o no una filiale.

MANTICA. In sostanza aveva una grande autonomia di decisione anche se formalmente la ratifica avveniva a livello di Consiglio di amministrazione. Fino al 1988 dunque la politica estera in pratica l'ha fatta il SAI in accordo con il Direttore generale che era il suo referente primo. Però, l'ispettorato non dipendeva dal SAI?

GALLO. No, come in tutte le banche è sempre dipeso dal Direttore.

MANTICA. Questa cosa poco coerente mi colpisce. Abbiamo una struttura con una grande autonomia e, da quello che abbiamo appreso in altri interrogatori, anche i direttori delle filiali avevano una grande autonomia; l'unico strumento forte a livello centrale è l'ispettorato che garantisce che in queste due strutture, una per l'Italia e una per l'estero, tutto avvenga secondo le procedure concordate. Non solo vi è questa grande autonomia del SAI ma non vi è un forte ispettorato e quindi l'autonomia del SAI è ancora più forte perchè non è nemmeno controllato.

GALLO. L'analisi è perfetta.

MANTICA. Lo smantellamento del SAI, che non a caso avviene nel 1988 quando - anche se non lo sapevate - certi fenomeni di devianza come Atlanta erano già in atto, non vede un rafforzamento dell'ispettorato e una presa di visione da parte della direzione centrale che comincia a viaggiare all'estero, bensì è un fatto puramente di sede.

GALLO. Non per l'ispettorato, che purtroppo esiguo era ed esiguo è rimasto anche dopo lo scioglimento del SAI, ma per quanto riguarda la sensibilità che si può trarre dalla frequentazione di ambienti esteri da parte della direzione centrale c'è stata una caduta perchè, mentre il personale del SAI viaggiava molto e aveva sempre la valigetta in mano, dopo subentrò un clima di austerità e di rigore per cui nessuno poteva viaggiare o per lo meno tutte le missioni erano controllate dal direttore generale. Ci fu un momento in cui la presenza all'estero della BNL dopo il 1988 fu ridotta e l'ispettorato non fu potenziato ancorchè dovesse esserlo.

Dato che la struttura delle filiali estere già esisteva, non si trattava di programmarla e ciò non comportava la predisposizione e l'addestramento di ispettori appositi; l'unico modo di potenziare l'ispettorato era di attingere pesantemente a risorse esterne, assumere in altre banche, società di revisione o altri enti. Si attraversava peraltro un momento in cui la Banca cercava di ridurre i costi e le assunzioni dall'esterno venivano viste con estrema cautela. L'ispettorato rimase dunque quello che era.

MARGHERI. Andando avanti nel ragionamento, lei dice che l'apertura di una filiale veniva decisa dal Consiglio d'amministrazione sulla base di un'istruttoria compiuta che il SAI presentava al Consiglio stesso. Il SAI era organizzato in aree e quella che più ci interessa è quella commerciale perchè sono convinto che un *business* come quello di Atlanta non poteva passare inosservato come invece pare sia rimasto in Italia e in America. Tra le varie aree c'era quella commerciale che avrebbe dovuto indicare le ragioni strategiche dell'apertura di una nuova filiale o di una espansione all'estero.

GALLO. L'area commerciale è venuta dopo il SAI, all'interno del quale c'era una divisione per aree geografiche.

MARGHERI. Questa è una cosa da appurare, Ci è stato spiegato che c'è stata una fase in cui il SA1 era diviso per aree geografiche, poi c'è stata una riforma del SA1 stesso con la definizione di aree, fra cui quella commerciale che era «l'angelo custode» delle filiali secondo la formulazione di un suo collega.

Questo vuol dire che non si limitava solo all'istruttoria ma doveva seguire e capire come si sviluppava il *business* che si era programmato. Secondo lei, questo è stato fatto sufficientemente o si poteva fare meglio? Si potevano indicare le deviazioni rispetto alla programmazione?

GALLO. Senatore Margheri, francamente la risposta è molto difficile. Un approccio di percezione della frode basato su devianze commerciali o di conto economico dal punto di vista teorico certamente è corretto. I segnali di allarme potrebbero anche scaturire da questi riscontri, però normalmente emergono da altri settori. In passato mi sono occupato di analisi e di studi bancari e ammetto che astrattamente certi rapporti anomali tra risultanze economiche e totali di attivo possono costituire un'attività segnaletica di possibili devianze. A me non risulta che in BNL venisse fatto questo tipo di indagine, ma non ha molta rilevanza. Erano altre le indagini che dovevano essere fatte e ben più pregnanti: quelle che riguardavano i movimenti dei conti, quelle relative alle anomalie riscontrate nelle ispezioni o nelle relazioni degli *auditors*, che non avevano scoperto la frode ma che comunque avevano rilevato tutta una serie di evidenziazioni, di errate o mancate contabilizzazioni di lettere di credito. Era lì che doveva scattare l'allarme. Il controllo ancorato su un confronto di business può scattare ma richiede un approccio molto sofisticato, che certamente non esisteva in BNL.

MANTICA. Il direttore della filiale di Udine dipendeva dalla sua area?

GALLO. Sì, era zona di mia competenza.

MANTICA. Lei saprà - ormai è noto perchè è stato pubblicato anche sui giornali - che un'azienda si è presentata alla filiale di Udine chiedendo di operare con l'Iraq e il direttore l'ha indirizzata alla filiale di Atlanta. Certamente il direttore non poteva sapere cosa c'era dietro, ma su cosa si è basato? Vi era una comunicazione corsa nei corridoi della BNL? O vi era stata una circolare interna per precisare che tutte le filiali che volevano operare con l'Iraq si dovevano rivolgere ad Atlanta? Lei lo sapeva che l'Iraq operava prevalentemente con Atlanta?

GALLO. Vorrei fare una precisazione rispetto alla relazione di Sotgiu. Alla domanda dei commissari su chi trattava con la Danieli, egli ha risposto che questa ditta trattava con il dottor Monaco e con il dottor Gallo. Vorrei dire che io sono intervenuto dopo il 6 agosto, quando la Danieli ha comunicato che la filiale di Atlanta poneva della difficoltà ai pagamenti. Sotgiu ha dimenticato di chiarire gli aspetti temporali: del resto mi ha scritto cortesemente una lettera, ma non credo che l'episodio sia di grande importanza.

L'indirizzamento della Danieli su Atlanta fu fatto da Monaco, certamente a mia insaputa. Monaco all'epoca non dipendeva da me ma, anche se fosse stato così, non avrebbe avuto il dovere di dirmelo. Quando l'ho interrogato dopo il 4 agosto, ha infatti sostenuto di aver agito in buona fede perchè Drogoul gli aveva detto che la filiale di Atlanta riusciva a farsi dare i collaterali.

Monaco mi ha mostrato anche copia dei *telex* che gli aveva mandato Drogoul, i cui originali abbiamo ritrovato ad Atlanta nei mesi successivi. In essi si diceva che tutte le aperture di credito riguardanti le esportazioni erano garantite da collaterali. Alle mie richieste di spiegazioni sull'operazione Danieli, Monaco ha detto che non riuscendo ad ottenere a Roma maggiori garanzie pensava di riuscirci ad Atlanta, in quanto questa filiale aveva relazioni specializzate, conosceva le controparti irachene e non aveva ragione di ritenere che stessero dicendo il falso. Certamente l'episodio Danieli è un'altra brutta pagina di tutta la vicenda. C'è stato un indirizzamento su Atlanta diretto da Roma e non sono arrivato a concludere che fosse fatto sulla consapevolezza che Drogoul agisse illegalmente; mi sono state fornite giustificazioni plausibili come i *telex* cui facevo riferimento.

È una storia complicatissima ed inquietante.

Drogoul aveva due possibilità di scelta tra l'*option A* e l'*option B*. Normalmente per le imprese italiane o le imprese che potevano avere relazioni con la struttura italiana ricorreva all'*option B*: accreditava una somma a favore di banche estere, che emettevano le lettere di credito. Infatti se avesse inondato il mondo di lettere di credito dirette di Atlanta probabilmente ci sarebbero stati maggiori indizi di frode. Per l'operazione Danieli Drogoul ha continuato per due mesi a tergiversare. Alle incalzanti richieste degli iracheni lui rispondeva con un *telex* dicendo di ricorrere all'*option A* e con un successivo *telex* dicendo di ricorrere all'*option B*. Sapeva che la direzione di Roma era stata interessata dalla filiale di Udine, la quale teneva molto all'intermediazione di commesse con l'Iraq perchè a quei tempi circa il 25 per cento di guadagno di quella filiale riguardava la Danieli. Drogoul era quindi molto incerto sul da farsi perchè l'operazione era seguita da Roma e alla fine decise lui stesso di ricorrere all'*option A* e di emettere la lettera di credito. Inoltre Monaco, per essere sicuro che la Danieli non avrebbe affidato la commessa ad altre banche, ha addirittura scritto un appunto a Pedde sottolineando che si trattava di una operazione di 30 milioni di dollari e che quindi bisognava assolutamente sostenerla: abbiamo poi ritrovato questo appunto.

Su questa storia incredibile siamo stati truffati nel mondo più vergognoso: abbiamo ricostruito che anche il premio SACE (non per questa commessa, ma per un'operazione regolare sull'Italia di circa 500 miliardi) è stato pagato tramite Commerz Bank e Banco di Roma, ma in realtà veniva finanziato da Atlanta!

PRESIDENTE. Mi pare di capire che all'interno della BNL si fosse a conoscenza dei rapporti tra la filiale di Atlanta e l'Iraq. Allorchè il rapporto Messere non conteneva verbo su tali rapporti, perchè nessuno se ne è meravigliato?

GALLO. In realtà non è vero che il rapporto non faccia cenno alle relazioni con l'Iraq: contiene alcuni rilievi di debordi sulla *Central Bank of Irak*.

PRESIDENTE. Ma non contiene nulla per la parte ufficiale, ossia sulla *Commodity Credit Corporation*.

GALLO. No, contiene delle osservazioni sulle lettere di credito e quindi si poteva risalire da questo. Però certamente non contiene nulla relativamente alla contabilità non ufficiale.

PRESIDENTE. Senta, mi chiarisca una cosa: rispetto a quello che era il volume noto ufficiale, l'attività ufficiale della filiale di Atlanta, come vi spiegavate che presentasse un consuntivo con 3 milioni di dollari di utile?

GALLO. Ricostruendo poi queste cose e andando a chiedere alle persone del SAI che vedevano queste operazioni, questi consuntivi, non penso fosse anomalo che la filiale di Atlanta avesse 3 milioni di dollari di utile, ma piuttosto era anomalo che New York o Chicago perdessero 2 o 3 milioni di dollari, perchè su un piede di bilancio di 700 milioni di dollari è assolutamente fisiologico che un'agenzia possa avere un utile di 3 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Scusi, lei però prima ha spiegato che in America si perdevano un sacco di soldi e allora l'anomalia di questa specie di mostro della finanza si manifestava; era roba da farlo direttore generale della BNL sul campo uno così bravo; in un mercato in cui tutti perdevano, non solo BNL, da quello che ho capito, c'era questo unico genio che ad Atlanta aveva trovato l'Eldorado. Questa è una curiosità che non è venuta a nessuno?

GALLO. Evidentemente no; io immagino che coloro che hanno esaminato i conti economici della filiale di Atlanta, cioè coloro che sovrintendevano alla rete estera, abbiano ricollegato questo maggior profitto della filiale di Atlanta, rispetto ad altre agenzie americane, alla intensa attività sulle lettere di credito, sulle CCC, su cui notoriamente ci sono delle commissioni un po' maggiori rispetto ad altri tipi di operazioni; si tratta una ricostruzione *ex post*, ed io le debbo dire con franchezza che alla stessa richiesta che ha fatto lei e che feci io all'epoca, non è stata data nessuna risposta.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei venire ad una frase che lei ha pronunciato in questa sede il 31 luglio e che poi ha corretto a mano: «Signor Presidente, ribadisco che nonostante tutte queste singolarità» (che erano le singolarità di Atlanta) non sono arrivato nell'autunno 1989 a prove convincenti che ci fosse una collusione romana nella frode. Lei ha inserito nel verbale questa specificazione temporale: nell'autunno 1989» La mia domanda è: nell'autunno 1991, in cui noi siamo, lei è arrivato a qualcosa in più?

GALLO. Onestamente no, signor Presidente. Io devo dire che ho inserito le parole: «nell'autunno 1989» perchè è l'unico momento in cui ho esercitato una qualche attività ricognitiva di quello che era successo per i compiti che allora attenevano alla mia funzione; dopo sono stato anch'io destinatario soltanto delle ispezioni che venivano fatte e quindi lettore come tutti gli altri. Però io, anche dai rapporti sulle ispezioni che ho letto non ho tratto nè posso trarre alcuna convinzione concludente sul fatto che ci fossero delle connivenze dolose. Non ne ho ancora viste, può darsi che adesso vengano fuori, io mi sono dimesso ma so che c'è ancora un'ispezione in corso alla BNL.

PRESIDENTE. Lei ha lasciato BNL poco tempo fa; non mi interessa assolutamente la cifra, ma voglio sapere: il suo trattamento di fine rapporto è strettamente allineato con quelli che erano al momento i suoi diritti legali e contrattuali o ha avuto qualcosa in più o in meno?

GALLO. Assolutamente allineato.

PRESIDENTE. Lei sa che BNL era coperta per i rischi di eventuale infedeltà dei dipendenti da un'assicurazione con i Lloyds?

GALLO. Sì, non so se con i Lloyds; la capofila mi pare fosse la Generali, ma probabilmente il riassicuratore era Lloyds.

PRESIDENTE. Vorrei sapere: lei ha seguito poi la pratica per questo risarcimento, ne sa qualcosa?

GALLO. Io l'ho seguita, ma finchè sono stato in BNL non era ancora stato incassato il risarcimento.

PRESIDENTE. Lei sa che i Lloyds hanno fatto un'offerta decisamente inferiore rispetto al contratto, che BNL ha rifiutato?

GALLO. Non ne so nulla.

PRESIDENTE. Lei alla relazione Petti dà piena fiducia?

GALLO. Per «relazione Petti» lei intende la relazione che è stata presentata nell'aprile del 1991, immagino.

PRESIDENTE. Sì.

GALLO. Sulla relazione Petti non posso che esprimere quello che io ho già detto anche ai vertici della Banca: è una relazione che fa una ricostruzione abbastanza accurata di quello che è successo in Nord America e di tutta una serie di responsabilità nell'area nordamericana, prima ad Atlanta e poi a New York. Per la parte di direzione centrale io avrei preferito che la relazione Petti fosse stata più esaustiva, cioè che avesse coperto tutta una serie di analisi su tutte le direzioni che in qualche modo potevano venire a conoscenza di fenomeni anomali riguardanti la filiale di Atlanta, per arrivare a spiegare come mai queste

anomalie non erano state percepite, o, nel caso si fossero trovate delle responsabilità gravi, di chiunque fossero, perchè si procedesse. Devo dire che questa stessa impostazione poi fu condivisa dal Comitato esecutivo, perchè il comitato a giugno-luglio deliberò di estendere di nuovo tutta l'indagine ispettiva sulla direzione centrale.

Mi fu allora risposto dall'ispettorato che in realtà il mandato di Petti era limitato ad un'analisi di quello che succedeva in Nord America e non ad un'analisi di quello che era successo a Roma e che quindi, da questo punto di vista, si riteneva che questa circoscrizione di compiti fosse fedele al mandato che Petti aveva ricevuto dal dottor Savona quando questi incardinò Petti come ispettore ad Atlanta. Io ho riletto il mandato e questo si poteva prestare a diverse interpretazioni; la mia opinione è che si potesse anche invece interpretare nel senso che Petti doveva ricostruire tutta la vicenda dovunque. Comunque diciamo che il problema poi è stato superato perchè credo che l'ispezione sia ancora in corso.

PRESIDENTE. Lei non trova singolare che per questa ispezione siano stati necessari 18 mesi?

GALLO. Trovo che in effetti l'ispezione sia durata molto; la giustificazione che addusse anche Petti per questi tempi così lunghi fu che lui dovette collaborare anche con la magistratura americana e che quindi la scrittura della relazione e l'analisi di migliaia di documenti aveva richiesto molto tempo.

PRESIDENTE. La cosa curiosa è che nell'udienza del 5 giugno 1990 il Direttore generale di BNL disse che era in corso un'ispezione della quale si prevedeva un rapporto entro il mese di ottobre successivo, cioè ottobre 1990 e poi siamo arrivati invece all'aprile 1991: lei non pensa che si sia voluto deliberatamente aspettare l'*indictment* della signora McKenzie?

GALLO. Certamente l'*indictment* della signora McKenzie poteva dare un maggiore supporto conoscitivo e anche di autorevolezza ad una relazione ispettiva, quindi immagino che anche questo abbia potuto giocare sui tempi della relazione Petti, non come fattore determinante ma certamente come un fattore che ha contribuito, in questa estrema incertezza dei controlli della frode, ad allungare i tempi delle conclusioni.

PRESIDENTE. Quando, nel settembre 1989, il dottor Pedde rassegna le sue dimissioni, incarica lei di occuparsi temporaneamente della vicenda, cioè dà agli uffici, attraverso un ordine di servizio, l'ordine appunto di fare capo a lei per quanto riguarda la gestione dell'emergenza-Atlanta.

GALLO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto delle consegne dal dottor Pedde in questo senso?

GALLO. No, assolutamente nessuna; l'ordine di servizio del dottor Pedde mi pare che fosse proprio dell'inizio di settembre; pochi giorni dopo arrivò il nuovo direttore generale, dottor Savona, io gli chiesi se lo confermava e lui mi disse di andare pure avanti, per il momento di continuare così; poi successivamente con un ordine di servizio di ottobre, le cose cambiarono. Il dottor Pedde non mi diede nessuna consegna nè documenti; mi disse di fare una prima analisi per sottoporre le ragioni di questa vicenda così traumatica per la Banca al Consiglio di amministrazione non appena fossi stato pronto, cosa che avvenne il 27 settembre, quindi in tempi estremamente ristretti.

PRESIDENTE. Quindi lei comunque non ebbe dal dottor Pedde alcun mandato, incarico o consegna generica?

GALLO. Un mandato sì, perchè veniva dato dal Comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Intendevo dire un incarico generico.

Lei era al corrente del fatto che attraverso Atlanta la BNL aveva sottoscritto un grosso credito per Continental Grain?

GALLO. Francamente non ricordo.

PRESIDENTE. Ne aveva fatto addirittura oggetto di un piccolo gadget di plexiglass, in cui era stato infilato il *thumbstone* dell'incontro.

Se non vi sono altre domande, ringrazio a nome di tutta la Commissione il dottor Gallo.

La seduta termina alle ore 20,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO